

LXII^a TORNATA

MERCOLEDI 9 APRILE 1930 - Anno VIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 2276		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico » (409)	2281		
« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e i telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1925-26 » (428)	2282		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1903, portante autorizzazione di una nuova assunzione di impegni entro il limite di 110 milioni di lire per la prosecuzione di lavori della linea direttissima Firenze-Bologna » (314)	2283		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1982, che ha dato esecuzione nel Regno ai seguenti Atti internazionali:			
1° Convenzione sanitaria veterinaria fra l'Italia e la Francia, con relativo Protocollo di firma, stipulati in Parigi il 31 maggio 1929;			
2° Protocollo italo-svizzero per gli autoservizi turistici fra i due Stati, stipulato in Berna il 7 agosto 1929;			
3° Accordo italo-finlandese per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali, concluso ad Helsingfors mediante scambio di note del 15 agosto 1929;			
4° scambi di note italo-persiani intervenuti a Teheran, il primo il 9 maggio e il secondo il 9 agosto 1929, che prorogano rispettivamente al 10 agosto e al 10 novembre 1929 l'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 11-24 luglio 1928;			
5° <i>Modus vivendi</i> di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica Turca,			
		concluso in Angora mediante scambio di note del 3 agosto 1929 » (328)	2284
		« Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore sgravio della tassa sugli scambi commerciali e soppressione di talune tasse ed imposte minori » (319)	2285
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali » (363-A)	2285
		« Conversione in legge del Regno decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1893, concernente la costituzione di una sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (299)	2285
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2276, concernente la sistemazione dei rapporti di credito della Società anonima nazionale "Cogne" » (423)	2286
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2275, concernente un mutuo a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda con sussidiaria garanzia statale » (433)	2286
		« Fusione della « Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi », nella « Unione Italiana dei Ciechi », con sede in Firenze » (417)	2286
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 2318, che abroga due Convenzioni stipulate con la Società Italiana di Servizi Aerei (S. I. S. A.) per l'esercizio di alcune linee aeree » (436)	2287
		(Discussione):	
		« Provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito » (344)	2277
		GAZZERA, ministro della guerra	2277
		MORRONE, relatore	2277
		« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (427)	2288
		GABBI	2288
		MAZZUCCO	2293

SODERINI	2296
LANZA DI SCALEA, <i>relatore</i>	2296
DE BONO, <i>ministro delle colonie</i>	2299
(Presentazione)	2276, 2287
Relazioni :	
(Presentazione)	2287
Uffici :	
(Riunione)	2276
Votazione a scrutinio segreto :	
(Risultato)	2311

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bensa per giorni 8; Bernocchi per giorni 5; Bongiovanni per giorni 8; Gatti Salvatore per giorni 3; Mayer per giorni 4; Vitelli per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dei disegni di legge trasmessi alla Presidenza in data odierna.

SCALORI, *segretario*:

Dal Presidente della Camera dei deputati sono stati trasmessi i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica (471).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano (469).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per

la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti (468).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie (472).

Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati del terremoto del 26-27 marzo 1928 nella provincia del Friuli (470).

Dal Ministro delle finanze:

Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (467).

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani giovedì sono convocati per le ore 15.30 gli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona (453);

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (454);

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (460);

Modificazioni alla legge 23 giugno 1854, n. 1731, concernente norme per la promulgazione delle leggi (462);

Approvazione della Convenzione relativa all'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, firmata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 26 settembre 1927 (463);

Modifiche al decreto commissariale 24 agosto 1924 riguardante la costituzione del Corpo Equipaggi della Regia aeronautica e sua composizione (464);

Modificazione dell'articolo 600 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 (465);

Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (467).

L'Ufficio IV dovrà inoltre nominare il commissario per il seguente disegno di legge:

Aumento dell'assegnazione straordinaria di fondi per la costruzione e l'aneddamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici del Regno (415).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito » (N. 344).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato N. 344.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Avverto il Senato che l'Ufficio centrale, a conclusione della sua relazione, ha proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Senato del Regno, visto il disegno di legge n. 344, riguardante provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito, già approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 19 dicembre 1929, fa voti perchè il ministro della guerra presenti un provvedimento che risolva definitivamente la questione dei quadri del Regio esercito ».

Domando all'onorevole Ministro della guerra se accetta questo ordine del giorno.

GAZZERA, ministro della guerra. Ringrazio l'Ufficio centrale, e per esso il suo relatore senatore Morrone, della scupolosa relazione presentata su questo disegno di legge relativo ai provvedimenti circa i quadri del Regio esercito ed altresì lo ringrazio del parere favorevole con cui il disegno viene presentato al suffragio del Senato.

Però l'Ufficio centrale propone un ordine del giorno che fa voti perchè il ministro della guerra presenti un provvedimento che risolva definitivamente la questione dei quadri del Regio esercito.

Ora, come ho avuto occasione di dichiarare recentemente nel discorso sul bilancio della guerra, la questione della sistemazione dei quadri è uno dei problemi che stanno molto a cuore non solo al ministro della guerra ma a tutto il Governo. Ho anche dichiarato come sia impos-

sibile con un provvedimento di legge risolvere una situazione così intricata, che risulta da conseguenze ineluttabili di guerra e da provvedimenti adottati nell'immediato dopoguerra. Ho anche dichiarato che questa situazione è solo risolvibile col tempo, con un seguito di provvedimenti adattati al momento, in modo da accordare l'interesse dell'organismo generale con quello del più vasto gruppo possibile di ufficiali.

In secondo luogo devo osservare che il Governo nazionale fascista prende impegni solo per mantenerli; non può prendere perciò degli impegni platonici. Ciò posto, dichiaro che il Governo non accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, neanche a titolo di raccomandazione.

MORRONE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, relatore. Dopo le esplicite dichiarazioni dell'onorevole Ministro della guerra, all'Ufficio centrale non resta che prendere atto delle dichiarazioni stesse e ritirare l'ordine del giorno che aveva proposto.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole Ministro della guerra non accetta l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, che viene ritirato. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

I.

ISTITUZIONE DI UN RUOLO UFFICIALI ANZIANI DELLE ARMI COMBATTENTI (ruolo M)

Art. 1.

È istituito un ruolo ufficiali delle armi combattenti di fanteria, cavalleria, artiglieria o genio (ruolo M), esclusi i servizi tecnici, allo scopo di preparare un nucleo di quadri particolarmente idonei a determinate funzioni aventi speciale importanza nei riguardi della mobilitazione.

(Approvato).

Art. 2.

Gli ufficiali stessi sono tratti dai quadri organici della rispettiva arma, fissati dagli arti-

coli 16, 18, 20 e 22 della legge 11 marzo 1926, n. 396, e iscritti in ruolo a parte nel numero risultante dalla tabella annessa.

Gli organici anzidetti, delle quattro armi, sono pertanto ridotti del corrispondente numero dei posti devoluti al ruolo *M*; posti che saranno coperti gradualmente in relazione alle ammissioni nel ruolo, da farsi secondo il disposto dei successivi articoli 4 e 5 della presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Gli ufficiali del ruolo predetto devono possedere tutti i requisiti stabiliti dalle vigenti leggi per gli ufficiali delle armi combattenti. Ad essi però sono applicati i seguenti limiti di età:

Tenenti colonnelli	anni	58
Maggiori	»	55
Capitani	»	52
Tenenti	»	50

(Approvato).

Art. 4.

Il trasferimento degli ufficiali delle armi combattenti nel ruolo *M* (esclusi quelli dei servizi tecnici) viene effettuato su domanda degli interessati. Tale domanda può essere presentata dagli ufficiali dei seguenti gradi purchè abbiano raggiunto o raggiungano entro il 31 dicembre dell'anno in cui inoltrarono la domanda:

- 50 anni se tenenti colonnelli;
- 45 anni se maggiori;
- 41 anni se capitani;
- 37 anni se tenenti.

L'ufficiale trattenuto in servizio a mente del secondo capoverso dell'art. 23 della presente legge, e l'ufficiale non idoneo all'avanzamento o compreso nei limiti annuali per l'inserzione sul quadro d'avanzamento ad anzianità, non possono presentare domanda pel trasferimento nel ruolo *M*.

Il trasferimento nel ruolo stesso è definitivo.
(Approvato).

Art. 5.

La decisione circa il trasferimento spetta in modo insindacabile al ministro per la guerra.
(Approvato).

Art. 6.

Gli ufficiali del ruolo suddetto che abbiano raggiunto i limiti di età stabiliti dall'articolo 3 vengono esonerati dal servizio permanente, mediante collocamento in ausiliaria, o a riposo a seconda della loro idoneità.

(Approvato).

Art. 7.

L'avanzamento nel ruolo *M* ha luogo soltanto fino al grado di tenente colonnello.

(Approvato).

Art. 8.

L'avanzamento nel ruolo stesso ha luogo ad anzianità senza speciali esami od esperimenti.

I capitani sono però assoggettati ai giudizi e alle classifiche di cui agli articoli 42, 43 e 44 della legge 11 marzo 1926, n. 398.

(Approvato).

Art. 9.

I capitani giudicati idonei in tali giudizi e classifiche concorrono ad occupare i posti vacanti nel ruolo *M*, secondo le modalità fissate dall'articolo 10 e sono promossi sotto l'osservanza del disposto dell'articolo 11 della presente legge.

I capitani che riportano un punto definitivo inferiore ai quattordici ventesimi, sono dichiarati « non idonei ». Essi sono ripresi in esame in sede di formazione del quadro normale, per l'anno successivo, ove non siano incorsi nella esclusione definitiva.

Se sono giudicati non idonei anche il secondo anno, seguono le sorti stabilite dalla legge 11 marzo 1926, n. 398, per i capitani che anche il secondo anno non sono ammessi agli esperimenti.

(Approvato).

Art. 10.

Gli ufficiali del ruolo *M* concorrono a coprire le vacanze del grado superiore nella proporzione di due terzi.

L'altro terzo sarà devoluto al trasferimento a domanda come è detto all'articolo 4.

Qualora il Ministero non credesse in un determinato anno di effettuare trasferimenti,

anche la percentuale di vacanze sopradette sarà devoluta all'avanzamento.

(Approvato).

Art. 11.

Gli ufficiali del ruolo predetto saranno promossi al grado superiore in ordine di anzianità, ma dopo che abbiano ottenuta la promozione tutti gli ufficiali di pari anzianità delle quattro armi.

(Approvato).

Art. 12.

All'atto del collocamento nella posizione di congedo che loro compete pel raggiungimento del limite di età di cui all'articolo 3 della presente legge, gli ufficiali del ruolo *M* sono — se giudicati idonei nelle forme stabilite dalla vigente legge — promossi al grado superiore nella anzidetta posizione di congedo.

La promozione non può però aver luogo se prima non siano stati promossi nella stessa posizione di congedo tutti gli ufficiali idonei di pari anzianità delle quattro armi.

(Approvato).

Art. 13.

Gli organici stabiliti dalla presente legge per il ruolo in oggetto saranno raggiunti gradualmente.

In attesa del raggiungimento totale degli organici, le mansioni inerenti saranno attribuite anche ad ufficiali che non appartengono al ruolo *M*.

(Approvato).

Art. 14.

Il ruolo *M* sarà istituito dal primo del mese successivo a quello nel quale verrà promulgata la presente legge e sotto tale data dovranno avvenire i movimenti relativi alla prima applicazione.

(Approvato).

Art. 15.

Gli ufficiali di cui ai capi 1° e 2° dell'articolo 46 della legge 11 marzo 1926, n. 396, delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio,

sono tratti solamente da quelli dei ruoli delle armi stesse (escluso il ruolo *M*).

(Approvato).

Art. 16.

Tutte le disposizioni attualmente vigenti per gli ufficiali in servizio permanente effettivo si intendono integralmente applicate agli ufficiali del ruolo *M* salvo le modificazioni apportate dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 17.

La ripartizione degli ufficiali di ciascuna arma tra i vari enti, ai quali sono assegnati ufficiali del ruolo anzidetto e tra i loro elementi, è stabilita dal Ministero della guerra, con apposite tabelle gradualie e numeriche da applicarsi con decreto Reale.

(Approvato).

II.

PROVVEDIMENTI

PER LA CARRIERA DEGLI UFFICIALI.

Art. 18.

L'articolo 8 della legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito è modificato, per quanto riguarda la permanenza minima nei gradi da tenente a maggiore delle varie armi e corpi, esclusi gli ufficiali medici, per conseguire la promozione al grado superiore. Tale permanenza è fissata nella seguente misura:

Per l'avanzamento ad anzianità:
sei anni nel grado di tenente;
sei anni nel grado di capitano;
tre anni nel grado di maggiore.

Per l'avanzamento a scelta:
quattro anni nel grado di tenente;
quattro anni nel grado di capitano;
due anni nel grado di maggiore.

(Approvato).

Art. 19.

È istituita la qualifica di primo tenente, che viene concessa ai tenenti delle varie armi e

corpi che abbiano raggiunto i 12 anni di grado in servizio permanente effettivo nell'arma o corpo cui appartengono.

Al primo tenente competono l'indennità militare e le indennità eventuali del grado superiore.

(Approvato).

Art. 20.

Gli organici dei maggiori e dei tenenti colonnelli delle varie armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (esclusi i servizi tecnici), stabiliti dagli articoli 16, 18, 20, 22 della legge 11 marzo 1926, n. 396, che comprendono anche gli organici fissati per il ruolo *M* dal precedente articolo 2, sono stabiliti nel seguente modo:

	Maggiori	Tenenti colonnelli
Fanteria	824	680
Cavalleria	70	58
Artiglieria	446	370
Genio	135	113

Per raggiungere gradualmente tali organici il ministro per la guerra, considerate complessivamente le vacanze rispetto agli organici stabiliti dagli anzidetti articoli della legge 11 marzo 1926, n. 396, ivi compresi gli organici fissati per tali gradi dal precedente articolo 2, procederà alle promozioni al grado di tenente colonnello nelle armi suddette per non oltre un quarto delle vacanze stesse.

Alle conseguenti promozioni nei gradi inferiori saranno invece devolute tutte le vacanze come sopra considerate nel grado di tenente colonnello, fino a raggiungere gli organici stabiliti dal presente articolo.

Il ministro per la guerra ha facoltà di effettuare le anzidette promozioni a maggiore e a tenente colonnello in modo da perequare la carriera delle varie armi nei gradi anzidetti.

(Approvato).

Art. 21.

Il numero degli ufficiali fuori quadro fissato dall'art. 46, primo comma, della legge 11 marzo 1926, n. 396, è stabilito come appresso:

Colonnelli	20
Tenenti colonnelli	52
Maggiori	46
Capitani	160
Tenenti	127

405

==

(Approvato).

Art. 22.

Il riassorbimento delle eccedenze prodotte nei capitani e nei maggiori dell'arma di fanteria dal Regio decreto-legge n. 2532 dell'8 novembre 1928, sarà regolato dal ministro per la guerra a cominciare da quando saranno stati promossi ai gradi superiori rispettivamente i capitani reclutati nel 1915 e 1916 e i tenenti reclutati in base alla circolare 654 del *Giornale Militare* 1920 che non abbiano successivamente — in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 12 della legge 11 marzo 1926, n. 397 — preso posto nel ruolo d'anzianità dopo l'ultimo dei capitani o dei tenenti di cui sopra.

Il riassorbimento sarà fatto effettuando le promozioni da capitano a maggiore e da tenente a capitano nella misura di tre quarti del numero delle vacanze che si produrranno negli anzidetti gradi.

Il riassorbimento delle eccedenze, per l'arma di cavalleria, previsto dal Regio decreto-legge n. 2532 dell'8 novembre 1928, sarà effettuato, come era stabilito, a cominciare dal 1° gennaio 1931.

Fino a quando non sarà completato il riassorbimento delle anzidette eccedenze sarà lasciato scoperto il corrispondente numero di posti di ufficiali subalterni complessivamente fra le varie armi e corpi.

(Approvato).

Art. 23.

È abrogata la facoltà fatta al Ministero per la guerra dall'articolo 36 della legge 11 marzo 1926, n. 398, e successive modificazioni, di trattenere in servizio i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (esclusi quelli del servizio tecnico di artiglieria e degli specialisti del genio) dichiarati non idonei definitivamente all'avanzamento.

È in facoltà del ministro della guerra di continuare a trattenere alle armi gli ufficiali che si trovano in tale posizione alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

(Approvato).

Art. 24.

In deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 35 della legge 11 marzo 1926, n. 398, e successive modificazioni, i capitani delle varie armi e corpi che, ammessi agli esperimenti obbligatori non abbiano negli esami od esperimenti stessi raggiunta la idoneità e risultino perciò esclusi definitivamente dall'avanzamento, sono tolti dai ruoli alla fine del sesto mese dalla data del dispaccio ministeriale di partecipazione del giudizio definitivo che li riguarda. Dalla data di eliminazione dai ruoli sono considerati temporaneamente trattenuti in servizio per un periodo di tempo uguale alla licenza ordinaria loro spettante in un biennio.

(Approvato).

Art. 25.

L'articolo 51 della legge 11 marzo 1926, n. 398, è sostituito dal seguente:

«L'ufficiale che per le sue qualità morali, intellettuali, militari e di cultura dà sicuro affidamento di reggere in modo distinto il comando del grado superiore, e che abbia reso altresì nell'esercizio delle sue funzioni di ufficiale segnalati servizi all'esercito, è, in deroga ad ogni altra prescrizione o limitazione stabilita nella presente legge, promosso al grado superiore, coprendo la prima vacanza da devolversi all'avanzamento, dopo la Reale sanzione, purchè abbia raggiunto la prima metà del proprio ruolo d'anzianità.

«Tale promozione non è computabile nell'aliquota dei posti riservati alla scelta e non altera il rapporto e l'ordine tra le promozioni ad anzianità e quelle a scelta».

(Approvato).

III.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI.

Art. 26.

Per la prima applicazione della presente legge sarà consentito anche agli ufficiali già

inscritti sul quadro d'avanzamento, purchè soddisfino alle altre condizioni, e se capitani o tenenti colonnelli, abbiano riportato i giudizi favorevoli per l'ammissione ai prescritti esperimenti, di far domanda per l'ammissione al ruolo *M*.

(Approvato).

Art. 27.

Il ministro per la guerra, di concerto con quello delle finanze, provvederà entro il 31 dicembre 1930 a coordinare le disposizioni della presente legge con quelle attualmente vigenti, a raccogliere in un Testo Unico, e ad emanare le relative norme esecutive per la prima applicazione.

(Approvato).

Art. 28.

La presente legge ha vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico » (N. 409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

Al terzo comma dell'articolo 1 della legge 6 giugno 1929, n. 1024, è sostituito il seguente:

« La presente regola non si applica ai corpi armati dello Stato, delle provincie e dei comuni, nonchè al personale femminile addetto all'assistenza dei malati di mente degli ospedali psichiatrici, siano essi istituti amministrati direttamente dalle provincie, siano essi istituzioni pubbliche di beneficenza ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e i telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1925-26 » (Numero 428).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conti consuntivi dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e i telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1925-1926 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato N. 428.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

AMMINISTRAZIONE
DELLE FERROVIE DELLO STATO.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1925-1926, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio medesimo, in. 14,142,109,424.21
delle quali furono riscosse. 12,662,223,192.34
e rimasero da riscuotere L. 1,479,886,231.87

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio della Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1925-26, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in L. 14,142,109,424.21
delle quali furono pagate 12,261,203,171.18
e rimasero da pagare. . L. 1,880,906,253.03

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dello esercizio 1924-25, restano determinate, in L. 2,484,598,803.23
delle quali furono riscosse 1,246,332,454.42
e rimasero da riscuotere L. 1,238,266,348.81

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1924-25, restano determinate, in L. 2,416,657,139.61
delle quali furono pagate . 1,779,537,789.29
e rimasero da pagare . L. 637,119,350.32

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1925-26, sono stabiliti nelle seguenti somme:
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1925-26 (articolo 1) L. 1,479,886,231.87
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) . . 1,238,266,348.81
Resti attivi al 30 giugno 1926 L. 2,718,152,580.68

(Approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1925-26, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1925-26 (articolo 2) L.	1,880,906,253.03
--	------------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . .	637,119,350.32
--	----------------

Resti passivi al 30 giugno 1926 L.	2,518,025,603.35
--	------------------

(Approvato).

AZIENDA AUTONOMA
DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI.

Art. 7.

Le entrate ordinarie e straordinarie di bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio finanziario 1925-1926, per la competenza propria di tale esercizio, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio medesimo, in

delle quali furono riscosse	1,022,810,643.19
e rimasero da riscuotere L.	877,002,787.37

	145,807,855.82
--	----------------

(Approvato).

Art. 8.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1925-26, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in

delle quali furono pagate .	1,022,810,643.19
	663,040,770.59

e rimasero da pagare . L.	359,769,872.60
---------------------------	----------------

(Approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI.

Art. 9.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1925-1926, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio stesso, in

L.	232,890,678.47
delle quali furono riscosse	116,983,485.25

e rimasero da riscuotere L.	115,907,193.22
-----------------------------	----------------

(Approvato).

Art. 10.

Le spese ordinarie e straordinarie, del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1925-26, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in

delle quali furono pagate .	232,890,678.47
	43,846,611.68

e rimasero da pagare . L.	189,044,066.79
---------------------------	----------------

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1903, portante autorizzazione di una nuova assunzione di impegni entro il limite di 110 milioni di lire per la prosecuzione di lavori della linea direttissima Firenze-Bologna » (N. 314).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1903, portante autorizzazione di una

nuova assunzione di impegni entro il limite di 110 milioni di lire per la prosecuzione di lavori della linea direttissima Firenze-Bologna ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1903, portante autorizzazione di una nuova assunzione di impegni entro il limite di 110 milioni di lire per la prosecuzione dei lavori della linea direttissima Firenze-Bologna.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1982, che ha dato esecuzione nel Regno ai seguenti Atti internazionali:

1° Convenzione sanitaria veterinaria fra l'Italia e la Francia, con relativo Protocollo di firma, stipulati in Parigi il 31 maggio 1929;

2° Protocollo italo-svizzero per gli autoservizi turistici fra i due Stati, stipulato in Berna il 7 agosto 1929;

3° Accordo italo-finlandese per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali, concluso ad Helsingfors mediante scambio di note del 15 agosto 1929;

4° Scambi di note italo-persiani intervenuti a Teheran, il primo il 9 maggio e il secondo il 9 agosto 1929, che prorogano rispettivamente al 10 agosto e al 10 novembre 1929 l'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 11-24 luglio 1928;

5° « Modus vivendi » di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica Turca, concluso in Angora mediante scambio di note del 3 agosto 1929 » (N. 328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1982, che ha dato esecuzione nel Regno ai seguenti Atti internazionali:

« 1° Convenzione sanitaria veterinaria fra l'Italia e la Francia, con relativo Protocollo di firma, stipulati in Parigi il 31 maggio 1929;

« 2° Protocollo italo-svizzero per gli autoservizi turistici fra i due Stati, stipulato in Berna il 7 agosto 1929;

« 3° Accordo italo-finlandese per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali, concluso ad Helsingfors mediante scambio di Note del 15 agosto 1929;

« 4° Scambi di Note italo-persiani intervenuti a Teheran, il primo il 9 maggio e il secondo il 9 agosto 1929, che prorogano rispettivamente al 10 agosto e al 10 novembre 1929 l'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 11-24 luglio 1928;

« 5° *Modus vivendi* di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica Turca, concluso in Angora mediante scambio di note del 3 agosto 1929 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1982, che ha dato esecuzione nel Regno ai seguenti Atti internazionali:

1° Convenzione sanitaria veterinaria fra l'Italia e la Francia, con relativo Protocollo di firma, stipulati in Parigi il 31 maggio 1929;

2° Protocollo italo-svizzero per gli autoservizi turistici fra i due Stati, stipulato in Berna il 7 agosto 1929;

3° Accordo italo-finlandese per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali, concluso ad Helsingfors mediante scambio di note del 15 agosto 1929;

4° Scambi di note italo-persiani intervenuti a Teheran, il primo il 9 maggio e il secondo il 9 agosto 1929, che prorogano, rispettivamente al 10 agosto e al 10 novembre 1929, l'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno-11-24 luglio 1928;

5° *Modus vivendi* di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica

Turca, concluso in Angora mediante scambio di note del 3 agosto 1929.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore sgravio della tassa sugli scambi commerciali e soppressione di talune tasse ed imposte minori » (Numero 319).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore sgravio della tassa sugli scambi commerciali e soppressione di talune tasse ed imposte minori ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 28 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore sgravio della tassa sugli scambi commerciali e soppressione di talune tasse ed imposte minori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali » (N. 363-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali ».

Domando al Governo se consente che la discussione si apra sul testo emendato dall'Ufficio centrale.

CASALINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'articolo unico nel testo concordato tra il Governo e l'Ufficio centrale.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali, aggiungendo all'articolo 1 il seguente capoverso:

Le agevolazioni fiscali concesse dai detti provvedimenti legislativi per le operazioni di fusione sono applicabili alle fusioni delle società commerciali regolarmente costituite alla data di pubblicazione del presente decreto, ma non sono ammessi rimborsi per tasse ordinarie relative a fusioni già avvenute.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1893, concernente la costituzione di una sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (N. 299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1893, concernente la costituzione di una sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1893, concernente la costi-

tuzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2276, concernente la sistemazione dei rapporti di credito della Società anonima nazionale "Cogne" » (N. 423).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2276, concernente la sistemazione dei rapporti di credito della Società anonima nazionale "Cogne" ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2276, concernente la sistemazione dei rapporti di credito della Società anonima nazionale « Cogne ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2275, concernente un mutuo a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda con sussidiaria garanzia statale » (N. 433).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2275, concernente un mutuo a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda con sussidiaria garanzia statale ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2275, concernente un mutuo a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda, con la soppressione dell'aggettivo: « obbligazionario » dopo la parola « prestito », al comma primo dell'articolo unico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Fusione della "Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi" nella "Unione Italiana dei Ciechi"; con sede in Firenze » (Numero 417).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Fusione della « Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi », nella « Unione Italiana dei Ciechi », con sede in Firenze ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

La « Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi », in Firenze, è fusa nella « Unione Italiana dei Ciechi », con sede nella stessa città.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 2318, che abroga due Convenzioni stipulate con la Società italiana di Servizi Aerei (S.I.S.A.) per l'esercizio di alcune linee aeree » (N. 436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 2318, che abroga due Convenzioni stipulate con la Società Italia di Servizi Aerei (S. I. S. A.) per l'esercizio di alcune linee aeree ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 2318, che abroga le seguenti leggi:

a) 18 marzo 1926, n. 562, che converte in legge il Regio decreto 15 agosto 1925, numero 1691, approvante la convenzione tra lo Stato e la Società italiana servizi aerei per l'esercizio della linea aerea Torino-Pavia-Venezia-Trieste;

b) 17 maggio 1928, n. 1346, che converte in legge il Regio decreto 30 giugno 1927, n. 1474, approvante la convenzione tra lo Stato e la Società Italiana Servizi Aerei per l'esercizio continuativo della linea aerea Venezia-Brioni-Lussinpiccolo-Zara.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del bilancio della giustizia, approvato nella tornata di ieri, e dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del Testo Unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Pericoli, Cossilla, Celesia, Bonicelli, Manfroni, Venino, Rava, Vanzo, Berio, Gualtieri a presentare alcune relazioni.

PERICOLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al Commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i Combattenti, pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima (411).

COSSILLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Approvazione del piano regolatore di alcune zone della città di Busto Arsizio (413).

CELESIA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova (416);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta (431).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) (442).

BONICELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Publicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di monopolio (426).

MANFRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza (408).

VENINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica (425).

RAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 40, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 3,600,000, da inserirsi sul bilancio del Ministero degli affari esteri, per contributo dello Stato alle spese per lo studio e per i lavori iniziali della strada camionabile Assab-Dessié, in dipendenza del Patto italo-etiope del 2 agosto 1928 (434).

VANZO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento (437).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (451).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza (440).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Pericoli, Cossilla, Celesia, Bonicelli, Manfroni, Venino, Rava, Vanzo, Berio, Gualtieri della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 427).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato N. 427.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GABBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBI. Onorevoli senatori, credo che abbia fatto bene S. E. il Ministro delle colonie, nel discorso pronunciato alla Camera, di additare senza iperbole e senza umiltà i problemi che interessano le nostre Colonie, mettendo in evidenza la grande opera svolta dalla Rivoluzione fascista, sanatrice, ricostruttrice e rigeneratrice, segnalando anche quella parte dei problemi che sono ancora se non nelle tenebre, certo non in piena luce.

Credo che ora sia bene dimenticare che Governi tentennoni, sbussolati e traditori hanno cercato di sminuire l'importanza delle nostre colonie e con essa il prestigio delle nostre armi e della nostra civiltà. Come pure credo che bisogna smetterla coi ricordi della storia romana. Nei licei questi ricordi ce li siamo ben cacciati in mente, e sappiamo che essi sono sempre silenziosi suscitatori di grandi ideali. Come credo fuori posto ciò che disse un oratore alla Camera dei deputati, il quale fece un paragone non simpatico dicendo che una epigrafe rinvenuta tra i ruderi romani ha forse più valore del rimboschimento di una duna. Sono queste tutte questioni che bisogna mettere da parte perchè bisogna prendere in considerazione il problema coloniale nella sua attualità e nella sua urgenza.

Anche qui io credo che convenga seguire con ardore, entusiasmo e fede la grande opera del Duce anche nelle colonie, perchè egli mira a far sì che la nostra Nazione non sia più prima tra le seconde, ma prima tra le prime: se non ora, col tempo.

Ora debbo dire che non sono d'accordo col Ministro delle colonie quando alla Camera dei deputati espresse dei dubbi sulla esistenza della « coscienza coloniale ». Se io ho ben letto il suo discorso, mi pare che abbia detto che, se vi sono dei cretini che credono che non esista una coscienza coloniale, egli vorrebbe esserne il presidente.

DE BONO, *ministro delle colonie*. È questo quello che ho detto.

GABBI. Ed io mi permetto di dichiararle che non vorrei esserne nè il vice presidente, nè il segretario e nemmeno un milite. Questo perchè io credo che una coscienza coloniale la abbiamo in via di sviluppo. Abbiamo un Istituto coloniale fascista il quale va aumentando i suoi soci, ha creato delle sezioni nelle città più popolose, organizza delle conferenze (sebbene abbia abolito la giornata coloniale e questo fu un bene) che illustrano questo campo; abbiamo delle riviste coloniali di grande valore, che fanno opera di propaganda; abbiamo delle Facoltà universitarie nelle quali si insegnano le materie coloniali; abbiamo anche istituito delle crociere alle quali si è dato notevole sviluppo in questi ultimi tempi: con esse sono andati nelle colonie non solo i giovani ma anche i rurali; ma queste crociere hanno, secondo me, un piccolo torto; è facile giungere ad una sponda quando il mare da attraversare è di poche centinaia di chilometri, ma sarebbe bene che di queste crociere se ne potessero fare anche nelle nostre colonie più lontane. La Colonia libica è stata più fortunata di tutte: ha avuto Sua Maestà il Re, il Primo Ministro, e tutti i ministri delle colonie ed i sottosegretari. Invece le altre nostre colonie, l'Eritrea e la Somalia, non hanno avuto che i sottosegretari di Stato. C'è però una difficoltà, la distanza... ma quando c'è un ideale da raggiungere v'è anche la necessità di mostrare le cose come sono: nulla è impossibile e si possono fare degli sforzi anche per questo.

Non sono d'accordo, ripeto, con l'onorevole Ministro quando afferma che non esiste ancora una coscienza coloniale: ma badi, onorevole Ministro, ella è in contraddizione con se stesso: io condivido la sua conclusione che l'avvenire delle Colonie è sicuro, ma questo avvenire non potrebbe essere sicuro se non ci fosse già una coscienza in formazione e già visibile!

Sua Eccellenza il Ministro ha parlato dei vari problemi nei quali si scinde il grande problema delle Colonie, il problema agrario, economico, statistico, commerciale e industriale, ma c'è anche il problema sanitario ed è per parlare di questo che io ho preso la parola. Ora il problema sanitario, è doloroso doverlo constatare, anche nella discussione alla Camera non è stato toccato. Nei bilanci precedenti solo l'amico senatore Mazzucco ne ha parlato anche perchè l'ho invitato io a farlo. In genere il problema sanitario non è stato mai preso nella dovuta considerazione.

Io ricordo che nel discorso che ho pronunciato alla Camera nel 1925, quando era ministro S. E. Di Scalea, rammentai una cosa che mi pareva chiara, ma che penetrava difficilmente allora nella coscienza di coloro che governavano: io dissi che esistono una patologia tropicale e un clima tropicale nelle nostre colonie e soggiunsi che era bene conoscere queste materie, perchè avevo elementi positivi per essere certo che il problema non era ancora stato studiato come avrebbe dovuto esserlo. E allora ricordai che fino dal 1900 l'Inghilterra per la prima, mandò delle missioni composte di scienziati a studiare la patologia e il clima delle sue colonie in Asia ed Africa. Era naturale domandarsi che clima c'è nelle colonie, che nemici ci sono, contro i quali dobbiamo lottare per impedire che ci assalgano e ci ammalino. Fu l'Inghilterra che diede il primo impulso ad una scienza oggi in fiore, la patologia tropicale; dopo vennero la Francia e le altre Nazioni colonizzatrici e così si è formata nelle altre Nazioni quella scuola di patologia ed igiene tropicale che noi non abbiamo in Italia. Io ho consumato parecchie penne e parlato parecchio e ho bisogno ora di qualche gargarismo spirituale per riprendere la voce nella speranza che questa scuola - e non una Clinica sola - che deve preparare i nostri medici per le Colonie, venga istituita. È questa una speranza che io esprimo. E continuo.

Una conseguenza importante di quegli studi sa quale fu, Eccellenza? Che tutte le Nazioni prepararono il Codice sanitario coloniale e io debbo qui dare amplissima lode al mio illustre collega ed amico onorevole Di Scalea, il quale, raccogliendo la raccomandazione da me fatta nel discorso del 1925, diede incarico ad una Com-

missione di preparare il Codice sanitario coloniale. Io ho fatto togliere dalla polvere solo da pochi giorni questo Codice che era stato messo agli archivi: orbene, con questo Codice noi venivamo ultimi, ma eravamo perfetti. Il nostro Codice sanitario coloniale è il migliore di tutti, ma adesso purtroppo porta con sé 5 anni di oblio! Questo Codice disciplinava e organizzava la sanità nelle nostre Colonie: veniva creato presso il Ministero delle colonie un Ufficio sanitario centrale e accanto ad esso un Consiglio sanitario coloniale e nelle varie colonie degli Uffici di sanità con laboratori e con personale per la vigilanza igienica e per la polizia sanitaria per fare il meglio che fosse possibile, sia in difesa dei nostri coloni, come anche in difesa degli indigeni, nella cui terra siamo andati per portare luce di civiltà e miglioramento di vita.

Ora di tutto quello che era stato organizzato, che speravo di trovare nell'Eritrea, dove ho passato circa tre mesi, io non ho trovato niente di niente. Ho trovato dei medici valorosi, dei medici dotati di spirito di sacrificio che sanno, che fanno e che danno tutto quello che possono, ma una vera organizzazione per la vigilanza igienica e per la pulizia sanitaria non esiste. Abbiamo degli ospedali: quello di Asmara, che è un ospedale modello e che è diventato anche un centro di educazione per infermieri, di cui pure si sentiva grandemente il bisogno. Si insegna anche un po' di ostetricia e si comincia a uscire da quella deficienza che non si trova passando, per esempio, a Cassala, a pochi chilometri dal nostro confine.

Dunque noi abbiamo delle deficienze e queste deficienze si traducono in un fatto che è grave, perchè la malaria, la lue e altre malattie tropicali hanno uno sviluppo che è impressionante.

Debbo dire subito che in tutti i centri del basso piano occidentale del Barca, dove ho con i miei colleghi compiuto la mia opera di ricerca, ho trovato questo: che in taluni villaggi la malaria colpisce gli individui sarei per dire al centodieci per cento appunto perchè ci sono le infezioni doppie, e questo si osserva là dove molto grave è la malaria!

La malaria è gravissima in tutte le zone e specialmente in una, sulla quale porterò la mia attenzione: a Tessenei, che è un centro che

indubbiamente ha un grande avvenire agrario, ho trovato la malattia in gravi proporzioni. Ho trovato anche che l'infezione malarica nei bambini rappresenta il settanta per cento degli esaminati. È difficile trovare altre zone ove la malaria sia tanto grave da dare questo indice; in quella zona lo abbiamo. È vero che la malaria in queste zone tropicali è nei primi accessi violenta, ma debbo aggiungere che con i medicamenti si riesce a vincerla perchè ve n'è anche del tipo terzario benigno, sebbene la infezione di queste forme, in zone tropicali, sia sempre notevole: una benignità arsenicale. Il settanta per cento dell'indice splenico dei bambini colpiti è un reperto, ripeto, grave! Però in quella regione la malaria non lascia le conseguenze come da noi in Sicilia, Sardegna, Calabria e Lazio, e cioè la cachessia malarica, l'infantilismo malarico, anemie gravi e profonde! Io non ho trovato in circa 1500 malati un sol caso di cachessia malarica!

C'è poi un altro flagello, la lue, e dico che in certi luoghi, come a Barentù, ho trovato il 50 per cento di colpiti. Certo noi abbiamo fatto la diagnosi senza la reazione di Wassermann, poichè erano gli stessi infermi che venivano a dirci di essere malati e noi ne riscontravamo i classici segni. Essi non avevano nessuna vergogna di dichiararlo che avevano avuta la « fantata », come la chiamano, e volevano la « merfi », l'iniezione sanatrice.

Io ho avuto la grande fortuna, e tengo a dichiararlo qui al Senato, per rivolger loro nuovamente i miei ringraziamenti, d'aver avuto da molte ditte milanesi, romane, e pisane generosissime, i medicamenti. Io ho portato con me in copia degli arseno-benzoli e ho fatto molte cure e raccolta la gratitudine degli indigeni, ai quali ho dato medicamenti e con essi la guarigione.

Ma anche la sifilide non è subito assalita con rimedi adatti perchè gli indigeni si curano in una maniera particolare e assolutamente inefficace; si coprono il corpo con sangue caldo di capra e provocano col caldo il sudore; ma così evidentemente non si riesce a nulla, così il veleno rimane. Ora io ho cercato invano le complicazioni nervose della sifilide non curata; la paralisi generale progressiva, ad es., che è una delle più gravi a manifestarsi. E nemmeno le complicazioni vascolari. Tutte le forme nervose

che da noi osserviamo, io non le ho viste e non risultano presenti neanche nelle risposte dei formulari che ho dato ai Capitani medici, bravissimi colleghi, che sono sul posto; tutti mi hanno risposto che non ne esistono. Non solo ma, come ho detto, non si riscontrarono neanche le complicazioni vascolari e gli aneurismi. Nulla di tutto ciò.

Io ne sono rimasto sorpreso, come pure sono rimasto sorpreso di due altri fatti. Da noi la sifilide interrompe la gravidanza. Io ho potuto dare le mie cure ad una levatrice indigena ad Agordat, alla quale ho chiesto che mi desse delle notizie intorno alla frequenza degli aborti negli indigeni. Mi rispose che sono rarissimi.

Un'altra cosa ancora più singolare: noi abbiamo i segni qui in Europa molto frequenti della sifilide ereditaria, che costituiscono la triade di Hutchinson. I bambini nascono con gracilità costituzionale, denutriti, presentano la « facies vecchieggiante », i denti rari e seghettati; ebbene io non ho trovato nulla di tutto ciò nei bambini delle località dove ho fatto le ricerche, e alla domanda di un mio illustre amico che mi chiedeva che cosa avverrà di questa gente, assalita da due affezioni così tremende come la sifilide e la malaria, io risposi: « quella gente cresce sempre forte e robusta ed io ho visto dei tipi di una bellezza e di una robustezza straordinaria ». (*Rumori*). E dirò il perchè.

Onorevoli Senatori, qui ci sono degli uomini colti, che leggono e che ricorderanno che il premio Nobel ultimamente è stato dato al famoso clinico viennese von Jauregg perchè con la malaria ha guarito la paralisi generale progressiva, ed ora si stanno facendo prove anche sulle altre complicazioni della sifilide. Questi fatti mettono di fronte a noi un problema interessante e difficile. Individui colpiti trovano nell'antagonismo dei germi di queste due malattie, la sifilide e la malaria, la condizione per la quale possono divenire forti e robusti una volta superata la violenza dell'inizio. (*Commenti - Rumori*).

Certo in essi non esiste l'eredo-sifilide come non esiste l'eredo-malaria.

Ma quello che è importante da rilevare — e che potrebbe troncargli un poco le vostre meraviglie, Onorevoli colleghi — è questo: che la forma iniziale della malaria è gravissima; sono

i primi attacchi che, come affermò qualche collega militare, rivestono spesso caratteri di perniciosità (il 50 per cento mi si è detto!) e in tal caso, non di rado mortali. Quando però è passato l'attacco, e l'individuo riesce a vincere l'infezione o in virtù di medicamenti o per reazione naturale, o per benignità della forma, molti dei colpiti non risentono più nessuna conseguenza di questa infezione. Io una volta, ai pozzi di Gersè (Gullu) dove c'erano molti pastori che abbeveravano il bestiame, ho fatto mettere in fila 20 individui, alti, robusti ed ho loro esaminata la milza; uno di essi è venuto innanzi tenendo in mano il margine splenico. Era malgrado ciò forte e robusto.

Quello che importa dunque è di combattere la malattia nel momento che si presenta, cioè nel primo o nei primi attacchi. Ora è qui che io, onorevole Ministro, richiamo la sua attenzione; sono parecchie e parecchie migliaia gli abitanti del bassopiano occidentale del Barca da curare, ma sa quale è la quantità di chinino che si dà in tutta l'Eritrea? Quaranta o quarantacinque chilogrammi. Io ne ho portato 25 generosamente dati dalla Direzione generale della sanità pubblica e non ho potuto soddisfare che un terzo di coloro che ne avevano bisogno. Che cosa si può fare con questa miseria di chinino, con 40,000 lire, quando sarebbe necessario un milione per avere tutto il chinino necessario? Occorre provvedere. Gli europei, i nostri italiani si difendono da sè, prendendo il chinino ed anche proteggendo le loro case con le reti metalliche e quindi in loro la malaria fa poco o punto vittime. Altrettanto non è invece per i poveri indigeni. La malaria laggiù ha due periodi: un periodo epidemico tipico ed un periodo endemico. Il primo è quello delle grandi piogge: allora le zanzare proliferano in una maniera straordinaria e questi poveri indigeni, costretti a vivere molte volte all'aperto, sono insidiati da esse, colpiti dalla malaria e cadono infermi. E non c'è possibilità di difesa per mezzo delle reti metalliche; nè in quei luoghi dove si formano delle pozzanghere, che se pure si asciugano rapidamente, vengono subito sostituite da altre, è possibile usare il verde di Parigi, o il petrolio....

In questa condizione di cose non c'è che fare

una profilassi a base di chinino. Orbene la quantità di chinino che ora si mette a disposizione per queste necessità, è ripeto, molto al disotto del bisogno. Ed io richiamo su di questo l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè si provveda fin dove è possibile!

E passo ad un'altra malattia: la sifilide. La sifilide non uccide, ma dà delle forme cutanee del più grande interesse per noi medici. Convienne anche qui combattere energicamente contro il diffondersi del morbo. Il Governo dovrebbe intervenire, ma è molto difficile il farlo, se mancano quegli uffici di polizia sanitaria, che erano stati contemplati nel nostro codice sanitario, ma che ancora non esistono, che sono invocati, che noi invochiamo!

Come ho già rilevato, la lotta antimalarica non è organizzata e non si fa come sarebbe necessario, e questa è una cosa che merita tutta l'attenzione dell'onorevole ministro De Bono, perchè egli in sostanza è indirettamente responsabile della salute delle Colonie.

Io ho anche rilevato altre forme morbose ed ho potuto anche studiarle nell'Altipiano e nel Bassopiano orientale e fare confronti in proposito, tanto che posso fornire al riguardo notizie che potranno consolare anche il mio amico onorevole Manaresi, che vedo così pieno di allegria.

Orbene nel bassopiano occidentale non ho trovato un solo caso di tubercolosi.

Voci. Arriverà col progredire della civiltà.

GABBI. No, non ci verrà, finchè ci sarà quel magnifico sole che consente di fare una stupenda cura elioterapica senza alcuna spesa.

In quella zona non si trovano nemmeno le malattie che sono comuni presso di noi. Ad esempio, io non ho incontrato un solo caso di febbre tifoide o paratifoide, che invece è così frequente presso di noi e posso garantire che queste infezioni non esistono. Siccome è difficile poter trovare il caso clinico, io ho fatto fare quelle prove che servono a riconoscere se il nemico è passato, ho fatto cioè le siero-reazioni su molti individui e non ho trovato nessuno colpito. Quindi in queste zone vi è un lato fino ad un certo punto consolante, perchè guai se oltre alla malaria ed alla sifilide avessimo anche queste altre infezioni. Vi manca anche quel dermatifo e quella febbre ricorrente che invece

si trovano all'Asmara, ed altre malattie da flagellati.

Concludendo, conviene, onorevole Ministro, riprendere questo Codice e fare in modo che in quelle parti in cui è veramente applicabile senza spese, possa essere applicato ed allora faremo veramente un'opera di difesa, sia dei nostri che degli indigeni.

Noi siamo andati nelle Colonie a portare la salute e la civiltà. Questo è il nostro compito. A questi due scopi attendono con molto cuore e con molta diligenza i nostri medici militari. Debbo anzi rivolgere una lode a questi medici militari che si prodigano nella cura di questi infermi: è così che essi conquistano senza armi queste popolazioni; ne conquistano la fiducia, perchè il medico è diventato il padre, l'amico, il sostenitore di esse.

Questa questione della difesa sanitaria è quindi molto importante: e perciò vengo ad un punto importantissimo di essa, su cui richiamo l'attenzione anche di altri onorevoli colleghi; la questione di Tessenei. Lo sbarramento del Gasc, ideato dal Martini e condotto a termine dal nostro collega Gasperini, ha creato una grande sorgente di ricchezza; la coltivazione del cotone, anche quest'anno ha dato un grande rendimento. Ma dal punto di vista delle condizioni sanitarie ed igieniche, Tessenei è terra di desolazione, e questa impressione di desolazione ha avuto anche un Augusto Personaggio che è andato a visitarla. Gli uffici sono nei tucul, il residente abita in un tucul. Non vi sono costruzioni in muratura, perchè quelle che furono fatte si trovano vicino allo sbarramento del Gasch ed ora non servono, essendosi gli uffici spostati di circa quattro chilometri, e posti nel luogo dove esiste un edificio per lo sgranamento del cotone. Oggi si pensa di creare un nuovo villaggio nel quale fortunatamente è previsto anche un ospedale. E vi dovrebbe essere non solo un ospedale, ma anche un ufficio speciale sanitario per la lotta antimalarica e antivenerea.

È accaduto nel 1925 questo fatto estremamente doloroso. Su 1300 colpiti di malaria da sterro vi furono 800 morti! Se non si difende il lavoratore chi andrà più a seminare il cotone? Io ho suggerito per le coltivazioni di Tessenei di utilizzare il popolo dei Tacruri, popolo estremamente sudicio ed estremamente allegro. In verità

io non ho mai visto gente più sudicia e più allegra (*ilarità*). Questi lavoratori non soffrono di malaria. Io non volevo crederlo, ma, insieme ad un valoroso collega, il tenente colonnello della Regia marina prof. Peruzzi, sono andato a visitarli nel loro villaggio (Agordat), ed ho dovuto constatare il fatto.

I Tacurri vengono dal Sudan, sono nomadi per eccellenza e si recano alla Mecca per fare atto di devozione al Profeta e ritornano col grado di *Agi*, il che vuol dire essere divenuti personaggi di una certa influenza nella loro regione.

Io chiudo il mio dire, richiamando l'attenzione del Ministro ancora su due punti. Andiamo a cercare nelle nostre colonie quello che manca a noi. Nell'Eritrea noi abbiamo delle piante medicinali di un grande interesse curativo ed economico. Noi abbiamo la canfora per la quale siamo tributari verso il Giappone per oltre tre milioni all'anno, e pure per cifre non indifferenti verso la Francia, l'Inghilterra e perfino la Germania, che ci manda la sua canfora sintetica.

Noi abbiamo nella *Meliandra Bengalensis* la pianta che dà, per ogni quintale circa, un chilogrammo di canfora, ed essa è disseminata su quasi tutto il nostro altipiano. Si sono al riguardo iniziati studi da parecchio tempo, ma questi studi hanno subito la stessa sorte del Codice sanitario; sono rimasti fermi. Io ho portato con me della canfora e l'ho affidata al mio collega di Farmacologia dell'Università di Parma; la studieremo anche noi. A questo proposito rivolgo una preghiera al ministro dell'agricoltura e a quello delle colonie: che quella famosa Commissione che è stata nominata per le piante medicinali faccia una capatina laggiù (otto giorni di mare!) per studiare non soltanto l'utilizzazione della canfora, ma anche dell'aloè e del riccio, per i quali noi siamo tributari dell'Estero. Oltre queste piante ve ne sono altre cinque che non enuncierò per non tediare il Senato....

Voci. No, no.

GABBI. Soprattutto utile può essere ricavare dal *Carum copticum* il timolo che è il medicamento con il quale noi combattiamo l'anchilostomiasi presente in Sicilia, nell'Italia meridionale e anche nella provincia di Milano. Occorre, onorevole De Bono, che ella provochi una spinta, uno scossone anche in Eritrea.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Ho invitato il Presidente a venirla a dare!

GABBI. E allora vedrà che l'effetto sarà sicuro! (*Approvazioni*).

Un'ultima cosa ed ho finito, una cosa che a me ha fatto una penosissima impressione. Io ho trovato dei meticci che portano nomi italiani nei villaggi, e questi meticci sono abbandonati, disprezzati dagli indigeni, perchè portano il nome italiano. Questa è una condizione molto grave. Fortunatamente all'Asmara vi è il segretario dei Fasci eritrei che ha cominciato a prendere a cuore la questione; ed abbiamo altresì le Missioni, di cui è animatore quel sant'uomo di monsignor Cattaneo, che ha fatto sorgere un collegio in cui i meticci vengono avviati ai vari mestieri, facendone dei tipografi, dei sarti, dei falegnami, ecc., e dando loro anche una educazione, tale da avviarli ad essere i veri e propri avventizi o impiegati dei nostri commissariati e delle nostre residenze. Debbono essere loro a coprire tali posti, perchè portano un nome italiano, che in qualcuno è un nome glorioso. L'opera nazionale per la maternità e l'infanzia spero che potrà diffondere la sua benefica influenza anche nelle colonie. E siccome quest'opera ha nel suo programma anche il capitolo «infanzia abbandonata» vorrei che si provvedesse e si aiutasse; e non sarebbe difficile, se tutti i denari che pagano i celibi coloniali non fossero portati a Roma ma si fermassero all'Asmara, dandoli ai padri missionari e al segretario di quei Fasci.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Non vuole Mosconi.

GABBI. Ad ogni modo io debbo dirlo. La questione dei meticci è una delle più dolorose, ed è per questo che la lascio presto.

Io sono rimasto profondamente turbato nell'esaminarla. Diamo una mano ai meticci, che sono figli nostri: essi portano dei nomi nostri e spesso dei nomi gloriosi. (*Applausi*).

MAZZUCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCCO. Io non mi fermerò sulle cifre del bilancio; sulla parte strettamente finanziaria del bilancio si è intrattenuto il relatore, con la competenza che gli deriva da una larga esperienza personale. Mi consenta però il relatore di fare un'osservazione. A me pare che si faccia ancora molto assegnamento sull'intervento del Governo in materia di colonizza-

zione. A me pare che l'opera del Governo per la Libia, ed in particolar modo per la Cirenaica, debba limitarsi, per lasciare un più largo campo alla iniziativa privata, come dirò in seguito. Vigilare, assecondare, aiutare chi merita, correggere ed eliminare, anche, coraggiosamente quando occorra: questo dovrebbe essere, a mio avviso, l'opera del Governo in materia di colonizzazione.

E vengo subito a dire quale è il mio avviso, al punto in cui è giunta oggi l'opera del Governo. Me ne ha offerto lo spunto un nostro camerata, studioso appassionato dell'arte nostra, ed efficace rievocatore delle glorie nostre. In una recente conferenza tenuta qui in Roma, egli disse che ad Ostia, proseguendosi gli scavi, venne in luce l'antico mercato dove i paesi d'oltremare e particolarmente libici, soggetti a Roma, avviavano i prodotti della loro terra, alimentando così quel mercato che doveva approvvigionare Roma; e su una pietra di questo mercato è apparso il nome di Sabratha, la vecchia terra feconda che mandava ad Ostia i suoi prodotti, come altre colonie d'oltremare.

Oggi la Libia che sta tra la Tunisia e l'Algeria ad occidente, l'Egitto ad oriente, paesi eminentemente agricoli, e dove l'agricoltura ha raggiunto un notevole sviluppo, non può mancare, come già hanno dimostrato in Tripolitania intelligenti, tenaci ed onesti collaboratori, al suo compito; di far risorgere l'antica floridezza, onde concorrere ad alimentare la nuova Patria, e lottare con le terre vicine per la prosperità sua e d'Italia che ha ormai fatto per essa sacrifici generosi di sangue e di danaro, sottraendola ad una dominazione prepotente e neghittosa, refrattaria ad ogni progresso umano. Mi riferisco alla Turchia dei Sultani.

Se questo afflusso di prodotti era possibile in quei tempi con gli scarsi mezzi di trasporto di allora, senza che le merci soffrissero nel viaggio non breve, quanto più sarà possibile oggi, con i rapidi mezzi di trasporto che si posseggono, dotati di tutte le provvidenze per poter conservare i prodotti in qualsiasi stagione?

Dunque le possibilità non mancano. Queste possibilità sono anzi bene accertate; sono esistite nei secoli che passarono, esistono anche nel presente.

Vi sono risultati che potranno essere conse-

gnuti in un tempo minimo, ve ne sono altri che richiederanno un più lungo periodo di tempo. Ciò che importa è la certezza che gli uni e gli altri non possono mancare.

Da questa premessa scaturisce molto chiara la necessità, riconosciuta in modo particolare dal Governo Fascista, di dare alle nostre Colonie uno sviluppo prevalentemente agricolo, e specialmente alle più vicine. E piace qui constatare come a questo criterio si sono informati rigorosamente i governatori dalla lontana Somalia alla Libia vicina.

Certo questo graduale intenso sviluppo (che bisogna accelerare quanto più si può, nei limiti della garanzia di un sicuro successo, perchè siamo ancora alquanto distanziati) questo sviluppo non si potrà raggiungere se non con la sicurezza piena delle Colonie, sicurezza che dia completa garanzia ai colonizzatori di potervi dedicare energie e risorse morali e materiali senza tema di veder compromesso il successo.

Questa sicurezza è stata raggiunta? Per due Colonie si può rispondere affermativamente. Per la Libia siamo agli atti finali. In questo campo, e nei mesi recenti, il Governo Fascista non ha esitato, con prudenza ed avvedutezza, assecondato da collaboratori capaci, volenterosi e valorosi, impiegando tutti i mezzi che erano a sua disposizione, ad assicurare il tranquillo possesso della colonia. E gli sforzi stanno per essere coronati dal meritato, successo mercè la saggezza dei capi, l'obbedienza dei gregari e il valore grande di tutti, capi e gregari.

Occorre ora raggiungere il successo nell'altro campo: quello del lavoro. Non sarà meno ardua la fatica. Ma vi sono precedenti, che hanno avuto l'alto onore della lode del Capo del Governo, che danno ottimo affidamento. Vi è anche una manifestazione che ormai si ripete ogni anno e che afferma, anche qui, che i buoni risultati non potranno mancare. Bisogna, sull'esempio di questi precedenti, il più significativo dei quali ci viene da un coraggioso Principe di Casa Savoia, procedere nello sviluppo agricolo delle nostre Colonie, in una rigorosa scelta dei colonizzatori. Non si tratta di uno sport, o di un tentativo di accumulare in breve ricchezze; si tratta di una fatica rude e di rischi che richiedono qualità eccellenti, morali e fisiche, accompagnate da mezzi pecuniari. Il Governo

non può e non deve diventare un nume tutelare che a tutto provvede; ma può e deve assecondare soltanto le buone e sane iniziative che offrono garanzie di successo. Bisogna avviare nelle nostre Colonie i migliori elementi forniti dei mezzi necessari: avvieremo così la gioventù, sana e volenterosa, alla quale dedica tanta fatica il Governo Fascista, a dedicarsi alla terra, in condizioni nelle quali il giovane troverà tutte le circostanze che possono suscitare nell'animo suo le più nobili ambizioni; perchè mai come quando si è lontani dalla Patria si sente l'orgoglio della propria stirpe e della propria terra e si sente in noi vivo l'amore di dare a questa terra e alla nostra stirpe lustro e decoro.

Il Fascismo ha fatto anche in questo campo molto lavoro e molti passi innanzi. Occorre, a mio avviso, rendere più popolare da noi il problema coloniale. Concordo con il camerata Gabbi in quanto ha detto or ora, circa i mezzi di questa propaganda, ma non concordo nei risultati. E poichè ho citato il camerata Gabbi, voglio ricordare, a proposito di medici, l'opera che i nostri ufficiali medici prestarono nella lontana Somalia nel periodo ante-bellico. Non solo combattevano i morbi micidialissimi, come l'anno in cui a Mogadiscio scoppiò la peste bubbonica, ma facevano opera civile di propaganda continua, assidua, non soltanto con le cure del corpo, ma anche con quelle dell'anima, italianamente.

Ho voluto ricordare questi miei compagni di allora perchè sono veramente meritevoli e benemeriti della Colonia.

Anche in materia di propaganda coloniale si sono fatti progressi, ma, come ho detto, non con i risultati che erano attesi. Questa propaganda occorre farla tra i giovani e condurla specialmente nelle campagne, dove ancora vi sono famiglie di vecchi provati ed ad agiati agricoltori, che preferiscono avviare i propri figli alle libere professioni od al lavoro nelle industrie, anzichè alimentare in essi l'amore alla terra che ha nutrito tante generazioni e formato la ricchezza di tante famiglie. È tra costoro che bisogna reclutare i giovani che hanno più coraggio e saldezza di carattere; che più sentono la gioia di creare, in terre a loro ancora sconosciute, qualche cosa per la grandezza della Patria. Sono essi soltanto che potranno assicurare il progresso agricolo nelle nostre Colonie.

E non deve mancare loro la fiducia nel successo. Se leggiamo le statistiche offerte dalla « Rassegna Economica delle Colonie », constatiamo in generale, pur tra qualche punto di arresto e anche tra qualche regresso, dovuto l'uno e l'altro a cause complesse e note, per cui sarà facile provvedere nel tempo, constatiamo, ripeto, un certo progresso, più o meno rilevante, in tutte le Colonie.

Le provvidenze testè enunciate nell'altro ramo del Parlamento dal Ministro delle colonie, specialmente quelle che riguardano i lavori dei porti e le nuove vie di comunicazione, mezzi vitali per l'espansione agricola delle nostre Colonie, aggiunte a quelle constatate, devono dare piena garanzia ai volenterosi e capaci del successo nell'opera loro.

Il Governo nulla tralascia per la prosperità avvenire delle Colonie. A questo sforzo costante del Governo, cui dedica la sua quotidiana fatica un uomo appassionato delle cose coloniali, che conserva tutto l'ardore della gioventù nell'opera sua assidua e tenace, deve corrispondere l'opera prudente e continua, fatta di seri propositi e di capacità dei nostri colonizzatori, alcuni dei quali, come ho detto, hanno già dato risultati molto apprezzabili.

I progressi fatti in tutti i servizi pubblici nelle nostre Colonie, le provvidenze adottate per migliorare le condizioni di vita agli italiani, diminuiscono di molto i disagi nei confronti della vita nella Metropoli e, in modo particolare, della vita che i coloni conducevano negli anni anteriori alla guerra.

Ma, armati della fede che ha animato i primi pionieri, che affrontarono in paese ostile ostilità che venivano dagli uomini e dalla natura, tutti i disagi e tutti i sacrifici, devono, i giovani di oggi, sentire più di qualunque allettamento, più di qualunque miraggio di compensi, soltanto l'alto sentimento del dovere che li eleverà nella stima dei connazionali.

Siamo in via di formazione, di divenire ancora; tra il 1918 e 1922 è germogliata una nuova vita per l'Italia, che oggi prende forma, si sviluppa e promette una nuova vittoria.

Chi, se non i giovani, potrà assecondare questo sviluppo, alimentare questa nuova vita, assicurare la vittoria? Chi se non i giovani, presi dal fervore di tutte le sane, feconde iniziative, dal sentimento del dovere, addestrati a tutti gli esercizi ed ispirati, soprattutto, dal-

l'esempio grande che viene dal sacrificio dei nostri innumeri caduti per la nostra santa e buona causa?

Queste poche e modeste considerazioni di carattere generale io ho desiderato fare perchè è vecchia in me la fede e la passione coloniale, e perchè sono convinto che le Colonie nostre, in particolare la Libia, per la sua felice posizione nel Mediterraneo rispetto alla nuova Patria, avranno una parte notevole nell'avvenire economico del nostro paese.

Come è vero che la sorgente della nostra ricchezza nazionale sta nei prodotti della terra così è vero che la ricchezza delle nostre Colonie sta essenzialmente nell'agricoltura.

Roma antica insegna; la Roma di oggi, che ha visto la duplice Vittoria ed ha ridato agli italiani il senso del loro valore, nel campo morale e nel campo del lavoro, non mancherà al suo compito. Questo è l'augurio fervido che io faccio al mio paese. (*Applausi*).

SODERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODERINI. Ho chiesto la parola per fare una semplice raccomandazione che credo molto necessaria. Grazie all'azione chiaroveggente dei vari Governatori, grazie anche al sistema della compartecipazione, che è stata introdotta specialmente nella Somalia, siamo arrivati a dei risultati di produzione, soprattutto nel ramo cotone, veramente lusinghieri; ma di fronte a questi risultati abbiamo avuto ed abbiamo, principalmente per quanto riguarda i prezzi del cotone, un ribasso tale da paralizzare dal punto di vista economico tutta l'azione dei diversi colonizzatori. Quindi la raccomandazione che io faccio al Governo è quella di preoccuparsi di questa situazione trovando il modo di apportarvi rimedio efficace.

Io so che il nostro Ministro delle colonie se ne è già preoccupato molto, tuttavia non posso che spingerlo maggiormente a fare del suo meglio, perchè, altrimenti, l'azione che si è svolta fino ad oggi potrebbe venire paralizzata in modo deplorabile.

La raccomandazione che io faccio per quello che riguarda il prodotto cotone faccio anche per quello che riguarda la produzione delle banane.

Anche questa riesce molto bene, ma la difficoltà grave sta nei mezzi di trasporto, sia

per la conservazione, sia per la rapidità del viaggio. Su ciò bisogna che il Governo vigili perchè diversamente avremo una paralisi dannosissima per la produzione delle banane.

Nel fare queste due raccomandazioni, pure tornando a riconoscere che fino a oggi i vari Governatori hanno fatto del loro meglio per ovviare a questi gravi inconvenienti, non posso far a meno di affermare come io creda necessaria un'azione sempre più energica e più rispondente alla natura del male che si deplora. (*Approvazioni*).

LANZA DI SCALEA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA, *relatore*. Onorevoli colleghi, mi si consenta che io, con brevissime parole, risponda ad alcune osservazioni che sono state fatte dai precedenti oratori riguardanti la mia relazione e che contemporaneamente io sottometta al ministro un desiderio espresso dalla Commissione di finanza.

Il voto della Commissione di finanza, onorevole ministro, è questo: malgrado il consolidamento dei bilanci coloniali, si potrebbero sottoporre all'esame del Parlamento i bilanci delle singole Colonie, non essendo possibile uno studio analitico delle spese coloniali senza che siano sottoposti, anche in forma di allegati, i bilanci, formulati dai vari governatori.

Ora l'onorevole Ministro è stato così gentile da comunicare ai due rami del Parlamento delle notizie sommarie sull'andamento delle varie Colonie, ma queste notizie sono talmente sintetiche che rendono inattuabile, non dico un controllo da parte delle Commissioni parlamentari, ma neppure un esame superficiale. Mi si potrà rispondere che essendo i bilanci consolidati, essi sfuggono alla competenza del Parlamento; sfuggiranno, dico io, forse alcune spese variabili durante l'esercizio, ma non può sfuggire l'indirizzo generale che ciascun Governo vuole prendere e che solo si rivela attraverso l'esame dei bilanci presentati al controllo del Senato e della Camera.

È questa una preghiera che rivolgo all'onorevole Ministro e che credo meriti di essere presa in considerazione senza in alcun modo attentare per ora al *Sancta Sanctorum* del bilancio consolidato. E ciò, malgrado che io ritenga che il sistema dei bilanci consolidati

non possa apportare quei benefici che da esso si attendono. Il bilancio consolidato può servire domani a rendere elastica una amministrazione in momenti contingenti; non credo che il bilancio consolidato possa servire con carattere permanente. Il bilancio consolidato dovrebbe, secondo me, soltanto ispirare una fiduciosa speranza che non si superino le spese. Ho detto fiduciosa speranza, perchè ritengo che neppure il Ministro possa oggi fare il profeta su quelle spese che sono contenute nei limiti del bilancio consolidato di tutte le Colonie ed assicurare che esse si mantengano nei confini in cui sono state cristallizzate nel bilancio del Ministero.

Non mi dilungo su questo argomento, pregando solo il Ministro di volere accogliere la preghiera che, a nome della Commissione di finanza gli rivolgo, riguardo alla presentazione, per l'esercizio venturo, dei bilanci delle varie Colonie che permettano un esame meno sintetico di quello che ha potuto fare oggi il relatore della Commissione di finanza. Ringrazio però il Ministro che ha voluto, se non altro, con un sommario indice indicare quali erano le direttive generali, se non specifiche dell'andamento del Governo nei vari nostri territori coloniali.

Ringrazio l'on. Gabbi di aver ricordato una mia iniziativa: quella cioè del Codice sanitario per le Colonie. Io ritenevo invero che fosse una grave lacuna quella di non avere un Codice sanitario e ricordo a me stesso che quando ebbi a convocare la Commissione di cui faceva tanto degnamente parte l'on. Gabbi, vi fu tra i membri della Commissione stessa chi suggerì di adottare il Codice sanitario francese per le nostre Colonie; e vi fu chi italianamente respinse questa proposta, e fu appunto l'onorevole Gabbi, il quale disse che l'Italia madre del diritto doveva anche formare un Codice sanitario italiano. (*Approvazioni*).

Questo Codice sanitario italiano fu infatti redatto con concetti che sono interamente diversi da alcuni precetti che suggeriva il Codice sanitario francese. Non so quali ragioni abbiano seppellito nella polvere dell'oblio questo Codice sanitario italiano; ad ogni modo mi associerei al desiderio che una parte almeno di questo Codice sanitario fosse stralciata e adottata, poichè nel mondo che studia e forse anche nella coscienza delle potenze coloniali

sorge oggi un grande problema, quello della rapida diminuzione della razza africana. Varie sono le interpretazioni date di questo fenomeno, ma il fenomeno esiste e questa diminuzione può domani portare un grave colpo alle condizioni di sviluppo economico di quel ricco continente, che rappresenta forse la migliore promessa dell'avvenire della umanità civile.

Bisogna tener conto che la mano d'opera nera, in molte regioni tropicali, non può essere sostituita dalla mano d'opera bianca. È necessario, quindi, che la razza nera si propaghi perchè è necessario di avere questo strumento di produzione affinché il continente africano dia quella ricchezza da cui la civiltà europea spera di avere elementi di prosperità civile.

Ora a proposito appunto di questo fenomeno io ritengo che il Governo Fascista (che io chiamo apportatore di luce perchè, infatti, ha cercato in ogni modo di imprimere non soltanto alla coscienza nazionale ma anche alla coscienza degli indigeni la sua formidabile attività dinamica, cioè ha imposto ai nostri possedimenti coloniali l'impronta immortale di Roma) che il Governo Fascista, ripeto, deve considerare i nostri medici coloniali una delle schiere più elette di pionieri e mi duole che, per esercitare la professione di medico, occorran, all'estero, dei certificati stranieri. Per esempio, per esercitare nel Congo Belga, vi è bisogno di avere un diploma belga acquisito alla Scuola di Liegi. A proposito di questi medici nel Congo Belga risulta per rapporti confidenziali che ho potuto avere dal nostro console di Leopoldville, che essi sono gli apostoli di italianità nel Congo e sono chiamati non soltanto dagli indigeni, ma anche dalle autorità belghe, godendo essi di un prestigio personale (non ho detto neppure scientifico) molto maggiore di quello che abbiano i medici di altri paesi. (*Approvazioni*).

Penso quindi, onorevole signor Ministro, che una organizzazione di medici civili, che possa essere limitata nel numero, ma eletta nella qualità, possa rendere utili servizi non solo nei confini territoriali delle nostre Colonie ma anche fuori di quei confini, specie nelle zone dell'Africa orientale, dove questi medici, trasformandosi in missionari di salute, possono avere una grande influenza sulle popolazioni confinanti coi nostri territori. E non dimentichiamo che nella storia coloniale alcuni medici

furono i pionieri dell'idea coloniale italiana. (*Approvazioni*). Essi portarono, insieme con gli apostoli della fede, la parola Italia in quelle regioni quando in Italia era sconosciuta e disprezzata l'idea coloniale. (*Applausi vivissimi*).

Rispondo ora all'onorevole Mazzucco che credo mi abbia frainteso. Perchè io sono perfettamente d'accordo con lui, e questo accordo risulta dalla mia relazione. Io dico in essa: « Dato così uno sguardo sintetico al progredire dell'agricoltura libica, si può affermare che le provvidenze prese dal Governo centrale e dai Governi locali corrispondano ad una direttiva che cerca di evitare gli inconvenienti di una colonizzazione statale limitando la sua azione ad integrare ed incoraggiare il costituirsi di iniziative singole che raggiungono la finalità di un risorgimento economico direttamente connesso alla pacificazione politica ». Credo che ciò corrisponda al pensiero espresso dall'on. Mazzucco. Ma più avanti (mi permetta il Senato che citi me stesso per pochi minuti ancora) dico: « Lo sviluppo agricolo della Libia deve quindi ispirarsi a non creare mai il colono di Stato che burocratizza la sua funzione, dandogli invece la sensazione di essere sorretto dallo Stato. Cerchi lo Stato di aiutare lo sviluppo agrario trovando la via di mezzo fra il sistema della libere emigrazioni del popolo ellenico e quello economico militare dello Stato colonizzatore di Roma. Deve quindi il Governo ispirarsi ad una via tra quelle due antiche tendenze che si sono riprodotte varie volte nelle vicende secolari della politica coloniale: non accettare cioè il colono sotto l'aspetto dell'emigrante (aspetto oramai bandito dal concetto della Nazione fascista) e dall'altro canto « non rivestire il colono dell'abito del funzionario statale ». Sembra che queste parole siano molto chiare, ed escludano qualunque dubbio sulle mie intenzioni riguardo alla colonizzazione.

MAZZUCCO. Non ho detto questo.

LANZA DI SCALEA, *relatore*. E passo ad altri argomenti pregando l'onorevole Ministro di esaminare la situazione che verrà ai nostri territori coloniali dallo sviluppo della viabilità. Io faccio un vivo elogio all'onorevole Ministro che ha finalmente tagliato il nodo gordiano del problema ferroviario coloniale. Mi sono invano affaticato, negli anni in cui ho avuto l'onore di essere il Ministro delle colonie, intorno a ciò.

Con i mezzi di bilancio era impossibile riuscire, perchè si costituivano dei piccoli tronchi in costruzione, e poi i mezzi del bilancio mancavano. Esempio di ciò è quel tronco in Eritrea, verso Tessenei, il quale, contrariamente alla visione delle future possibilità di esercizio, oggi si trova in condizioni di assoluto disfacimento.

Ora io pregherei l'onorevole Ministro di affrontare il problema ferroviario in armonia e in coordinamento con la viabilità stradale perchè se le arterie non hanno il sussidio delle vene si arresta la circolazione normale nell'organismo; le ferrovie saranno arterie esangui e si annulleranno i benefici della loro funzione.

Io non aggiungo parola su questo argomento anche per la delicata situazione personale in cui mi trovo, e quindi non faccio che mandare un plauso al Ministro, iniziatore ardito di un complesso problema finora insoluto. Mi consenta ora che io accenni di volo ad una situazione di carattere politico veramente interessante, che si va formando nel continente africano.

La situazione non è nuova; è successa nel continente americano, si è verificata nel continente australiano, ma oggi si verifica nel continente nero, dove sono in formazione Stati bianchi.

Stati bianchi con tendenze imperialistiche bianche. Noi abbiamo dei territori coloniali i quali forse non risentiranno di questa formazione di Stati bianchi, perchè sono vicini alla Madre Patria, e ne formano quasi un corpo fisico e spirituale unico: parlo della Libia. Ma invece dobbiamo vigilare su queste tendenze che si vanno maturando nei nostri territori coloniali dell'Africa orientale. Io non voglio entrare nell'argomento di politica estera, ma come ho già dichiarato al Senato quando avevo l'onore di sedere al banco del Governo, credo che la politica coloniale sia oggi un coefficiente indispensabile di collaborazione ad una politica estera, la quale miri ad un programma di espansione. Non è dubbio che il Governo fascista mira legittimamente, giustamente a questo programma di espansione: è insito nella natura del nostro passato e nelle esigenze del nostro avvenire che questo programma sia ponderatamente, pazientemente, ma tenacemente realizzato. E non dobbiamo quindi trovarci sorpresi dagli avvenimenti.

Non è storia, molto, molto remota, quella

che ha tagliato dall'*hinterland* economico tutto il territorio dell'Africa settentrionale ora italiano. Non siamo tagliati fuori, forse ancora, dalle colonie dell'Africa orientale; ma i Governi di questi Stati, che vanno assumendo ogni giorno di più carattere d'autonomia, tendono, se non a tagliarci, ad isolarci. Parlo di Governi che ora sono a carattere coloniale, ma che domani saranno a carattere politico. Ritengo che l'azione del Ministero delle colonie debba mirare, attraverso una politica di attrazione, economica, di attrazione civile, e di facilità di comunicazioni, a non far sì che ciò che oggi noi deploriamo per quello che è avvenuto nel passato possa domani essere deplorato dai posteri per quello che facciamo oggi. Ed ora mi permetto di concludere rinnovando un voto sentimentale, quello cioè che il Ministro onorevole De Bono, che è un valoroso soldato, non dimentichi i morti di Adua che aspettano ancora una tomba: non lo dimentichi on. De Bono! Un vecchio castello che sorge nella solitaria regione della Tripolitania, un vecchio castello romano porta una sintetica iscrizione di un comando militare: « Prosit »! Ebbene la tomba pietosa sia il « Prosit » che i posteri consacrano a coloro che sono caduti per la grandezza e la gloria del nostro risorgimento coloniale! (*Applausi, congratulazioni*).

DE BONO, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONO, *ministro delle colonie*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. Quest'anno comincio da dove l'anno scorso ho terminato.

Ringrazio, cioè, l'onorevole relatore per la sua ampia e precisa relazione.

Io non so, onorevoli colleghi, se voi avete posto mente ad un fatto piuttosto singolare. Il vostro relatore è un ex-ministro delle colonie che è stato mio ministro; del quale io ho affettuosamente e militarmente seguito i dettami ed eseguiti gli ordini. Il che mi è stato ben facile, perchè fra noi due, oltre al dovere per lui di comandare e per me di ubbidire, esisteva una perfetta identità di vedute ed il fermo proposito di seguire le precise direttive del Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Del resto, l'onorevole principe Di Scalea dice appunto nella sua relazione: « Con il cambiamento di dirigenti non è stato mai mutato il

sistema prefisso, quasi una consegna sacra che il predecessore dava al suo successore ».

AmMESSO questo, data la chiarissima ed esauriente relazione e quanto ad essa ha voluto aggiungere a voce l'onorevole relatore, io mi chiedo se sia proprio necessario ch'io vi faccia un discorso. Potrei leggervi la relazione, dove è detto tutto; meglio, potreste leggerla per conto vostro, perchè io non abbia a correre il rischio di guastarla leggendola male.

Ma non voglio sottrarmi all'obbligo che io ho di fornire dei chiarimenti su alcuni punti della relazione stessa che meritano una speciale attenzione.

Prima di fare questo, voglio rispondere a qualcosa che riguarda la bellissima lezione di patologia coloniale che ci ha dato l'onorevole senatore Gabbi. Io finisco per consolarmi un poco, perchè egli dopo avere cominciato con un quadro molto triste ha finito per dire che le conseguenze della malaria e della lue non sono così terribili. Tengo però a testificare che il Codice sanitario che egli ha trovato polveroso non lo ha trovato al Ministero delle colonie... Onorevole Gabbi lo ha forse trovato al Ministero delle colonie?

GABBI. Al Ministero delle colonie.

DE BONO, *ministro per le colonie*. Onorevole Gabbi, allora mi denunci l'ufficio dove lei ha trovato questo codice polveroso perchè, quanto a me, il Codice sanitario coloniale l'ho sempre tenuto bello e pulito sul mio tavolo di ministro, come l'avevo tenuto prima bello e pulito sul mio tavolo di governatore.

Si farà di tutto per potere andare col passo magnifico che è segnato in quel codice, onorevole senatore Gabbi: le difficoltà che noi non troviamo mai sono le difficoltà di buona volontà, di energia e di intelligenza.

Per quanto riguarda i meticci, posso assicurare che è una cosa che sta molto a cuore. Questa mattina è venuto da me monsignor Cattaneo e con lui abbiamo parlato: il Governo farà di tutto per aiutare l'Istituto che, sotto la sua guida e anche ad interessamento del segretario del Partito fascista in Eritrea, sta pigliando un discreto piede.

Per ciò che riguarda quanto hanno detto i senatori Mazzucco e Soderini, si troverà la risposta nel corso di quello che avrò l'onore di esporre al Senato.

Parlerò prima di tutto del bilancio consolidato. Tengo a dichiarare immediatamente all'onorevole relatore che il bilancio dell'anno venturo porterà i bilanci minuti delle colonie, che saranno dati all'esame della Commissione di finanza del Senato e della Commissione della Camera, tanto più che i governatori faranno una bellissima figura presentando i loro conti.

L'esperienza di un anno ha dato buona prova; ha permesso quella elasticità nella disposizione dei mezzi che è indispensabile in una colonia, dove le occasioni imprevedute alle quali occorre provvedere si presentano indubbiamente con una frequenza maggiore di quello che possa avvenire in un Paese già assestato. A noi — come ho già fatto rilevare nell'altro ramo del Parlamento — ha consentito essenzialmente di devolvere economie ottenute nelle spese militari ad opere necessarie, indispensabili, anzi, per l'avvaloramento delle colonie.

A pagina 3 della relazione trovate esposte in chiare cifre le economie realizzate; io non sto a ripetervele.

La rilevante differenza esistente fra l'accantonamento per eventuali spese militari fatto in Cirenaica in confronto della Tripolitania è dovuto, si comprende, alla differente situazione politica delle due colonie.

L'onorevole Di Scalea si ferma anche al « criterio di contingenza » che ha condotto alla unione delle due colonie dell'Africa settentrionale. « Criterio di contingenza » appunto, ed unione temporanea. L'esperienza ci dirà se si debba continuare, o se convenga lasciare ancora separate completamente le due colonie che presentano indubbiamente caratteri assai diversi in tutti i campi. Il Senato sa che il provvedimento ha un carattere essenzialmente politico; sostanzialmente esistono un Governo della Tripolitania ed uno della Cirenaica. Perciò sono in errore quelli che parlano di un Governo della Libia.

Le considerazioni fatte dal relatore circa il personale sono completamente accolte dal Governo.

Il personale coloniale forma oggi un complesso organico, con funzionari di primo ordine e che seguono una stessa linea improntata alle finalità del Regime.

Questo va detto tanto per il personale civile quanto per la parte di quello militare al quale

è necessario ed opportuno affidare funzioni politico-amministrative.

Io non permetterei certo tentennamenti, o modi di vedere e di operare che menomamente uscissero da ciò che è il metodo fascista, inteso nel senso più sano e più rigido.

Tutto il personale merita il plauso e la considerazione della Nazione. Solo chi ha vissuto in colonia sa a quali prove e a quali sacrifici esso sia sottoposto, prove e sacrifici che nessuno ha la pretesa di ritenere compensati con la modesta indennità coloniale.

L'ho già affermato alla Camera dei deputati: dai nostri funzionari coloniali noi dobbiamo poter trarre anche dei governatori, così come si pratica normalmente in Inghilterra e in Francia.

DI SCALEA. Giustissimo.

DE BONO, *ministro delle colonie*. Per ciò che riguarda i medici coloniali, devo ricordare al senatore Gabbi che, quando ci fu in Roma il congresso di patologia coloniale, io ebbi parole perfettamente consone a ciò che ha detto tanto il senatore Gabbi come il relatore a proposito dei nostri benemeriti e più che benemeriti medici, i quali, dicevo in quel giorno, non sono soltanto medici del Corpo ma anche medici dell'anima. Essi sono agenti di patriottismo. (*Approvazioni*).

L'on. Di Scalea ha trattato ampiamente del movimento commerciale, del traffico marittimo e di quello carovaniero, e con ciò ha messo il dito su una piaga, che io non ho nessuna intenzione di celare; la metto a nudo, anzi, perchè sono sicuro che essa sarà radicalmente sanabile.

In tutte e quattro le colonie le importazioni superano di gran lunga le esportazioni.

Questa è una conseguenza del fatto che da ben poco tempo, in Italia, si pensa alle colonie come terre di rendimento.

È quindi ovvio che esse siano costrette a trarre da fuori quello che necessita loro per la vita ed il progresso.

Bisogna dar tempo al tempo.

Il Governo Fascista ha messo da un lato le recriminazioni, le quali nulla risolvono, per impegnare tutta la fede e tutta l'energia allo scopo di produrre.

Non mi stanco di ripeterlo: tutte le nostre colonie, ma specialmente le due dell'Africa

settentrionale e la Somalia, troveranno la ricchezza nelle risorse agrarie; è quindi all'agricoltura, intesa in largo senso, che si dedicano le più premurose cure dei Governi coloniali e di quello centrale.

Difatti la colonizzazione in Tripolitania è in completo sviluppo e va perfezionandosi in ragione della esperienza che Governo e privati concessionari compiono, specialmente nel campo della economia rurale.

Mancava essenzialmente la sperimentazione, che vale a fornire gli elementi indispensabili alla formazione delle imprese agrarie economicamente convenienti.

L'esperienza che può desumersi dalle concessioni in atto e nel loro progrediente sviluppo può fornire essa sola i necessari elementi di giudizio e suggerire le direttive pel futuro. Perciò io considero i concessionari come i migliori collaboratori del Governo e reputo che sia doveroso seguirne attentamente l'opera, saperla valutare e sostenerla efficacemente con ogni contributo, senza irrigidirsi in forme preordinate. Quando ero governatore ero semplicista in materia; consideravo che ogni metro quadro di steppa smosso era già di per se stesso un guadagno per la valorizzazione della terra.

Posso accertare che si stanno seguendo criteri realistici, ai quali intendo debba adeguarsi ed aderire la norma legislativa e l'azione direttiva ed ausiliatrice dello Stato; ma l'intervento governativo non deve togliere il respiro all'azione e all'iniziativa individuale, che sanno perfettamente dove l'interesse economico ed il tornaconto debbono indirizzarle.

D'altra parte ritengo che, essendo le imprese di questi primi concessionari ancora troppo soggette alle alee di una sperimentazione economica, i risultati della quale hanno interesse e utilità generali, spettò al Governo un maggior obbligo di coadiuvarli con ogni mezzo morale, tecnico e finanziario.

Per attuare questi principi intendo migliorare e perfezionare le norme esistenti. Soprattutto voglio proporzionare più economicamente la colonizzazione demografica al reddito della terra e alla potenzialità delle imprese, escludendo obblighi troppo onerosi di popolamento che la modestia dei contributi statali non compensa all'inizio e non sostiene nel seguito.

Se questi sono i propositi dell'avvenire pros-

simo, la constatazione dell'opera fin'oggi compiuta è confortante.

In Tripolitania sono stati concessi ettari 98,000 su 180,000 circa di terreni indemaniati.

I capitali impiegati dai concessionari in opera di trasformazione fondiario-agraria ammontano a 73,000,000 di lire in Tripolitania e il credito loro accordato dalla Cassa di Risparmio a 35,000,000, mentre i contributi statali nel 1928-29, primo anno di applicazione della legge che li accordava, raggiungono la cifra di lire 5,616,000.

Le piantagioni eseguite finora comprendono oltre 10,000,000 di viti, oltre 700,000 olivi, circa 500,000 mandorli. Riferisco queste cifre soltanto allo scopo di sfatare leggende e dissipare preoccupazioni circa le possibili concorrenze della produzione agricola libica a quella della Madre Patria. Qualche allarmistica voce, che ha trovato eco fin qui, è sorta soltanto ad imitazione d'oltralpe e specialmente nei riguardi della produzione enologica, che i viticoltori francesi temono danneggiata dalla concorrenza algerina. Dico subito che basta far confronti di cifre per rassicurarsi. Noi siamo ben lontani anche dalla parvenza d'un pericolo; e d'altra parte la produzione libica si specializza piuttosto verso le uve da tavola e passite, per la esportazione all'estero, che verso la produzione dei vini. Comunque, quanto ho già detto circa la necessità di un disciplinamento e di una razionalizzazione della produzione agricola coloniale, comporta altresì la considerazione dei necessari contemperamenti limitativi delle colture per impedire l'aggravarsi della crisi di sovrapproduzione; e comporta, soprattutto, un saggio indirizzo e una sostenuta azione governativa per la commercializzazione e industrializzazione dei prodotti agrari coloniali e pel collocamento loro in mercati africani ed esteri.

Argomento, questo, che fin da ora ci preoccupa, e che ha formato oggetto di provvedimenti e di istituti già in funzione, quali il Consorzio agrario cooperativo, al quale partecipano i concessionari, e che ha lo scopo principale di agevolare il collocamento e la commercializzazione dei prodotti agricoli e gli acquisti di macchinari e di sementi.

Ad una sezione del Consorzio è stato attribuita la particolare e delicatissima funzione

di organizzare l'esportazione delle primizie ortofrutticole della Tripolitania, in modo da ottenerne il tempestivo collocamento e il migliore smercio sui più convenienti mercati di consumo. Condizione prima per accreditare i prodotti all'esportazione era quella di assicurarne la genuinità, la selezione e il tipo. Si è pertanto istituito, con Regio decreto 10 ottobre 1929, un marchio coloniale obbligatorio per la produzione ortofrutticola libica e sono state contemporaneamente attribuite al Governo della Colonia le potestà necessarie per controllare la selezione e la qualità dei prodotti, curarne gli imballaggi e le spedizioni. Questo Consorzio agrario funziona in modo ammirevole ed ha testè instaurate due sezioni, una a Zanzur e una a Zavia.

Anche da questa tribuna sento il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento alla Federazione dei Consorzi agrari che non ha lesinato mezzi per il buon funzionamento del nostro Consorzio a Tripoli, e ci ha fornito un ottimo direttore.

Si è proseguito nel rimboschimento e stabilizzazione delle dune. E S. E. Badoglio ha curato la formazione di un Bosco del Littorio con 18360 piante.

Di più, d'accordo col Ministero delle comunicazioni si impianteranno per 8,000 ettari di Eucaliptus, che fra 12-15 anni potranno fornire economiche ed ottime traversine per le ferrovie. Così anche la Tripolitania va formandosi il suo demanio forestale.

I buoni risultati ottenuti nella coltivazione di tabacchi di varietà orientale nella Tripolitania han dato rilevante sviluppo a quelle colture e il monopolio della Colonia ne accaparra tutta la produzione a prezzo conveniente.

L'onorevole Di Scalea, da impenitente fumatore, vorrebbe che le sigarette eritree venendo nel Regno non subissero il trattamento dei tabacchi esteri. Ha ragione; proposta analoga è stata fatta per l'introduzione delle sigarette libiche; ma il collega delle finanze, con paterna gelosia, difende le sue sigarette. Ha però fatta qualche concessione per l'introduzione del tabacco prodotto in Tripolitania, ed il maresciallo Badoglio si occupa attivamente per collocarlo in Tunisia ed in Algeria dove è molto bene accetto.

Voglio dire un episodio. La prima volta

che mi sono recato in volo a Gadames, mi sono incontrato con una carovana che veniva dall'Algeria e dal sud della Tunisia, carovana che portava in territorio nostro quasi essenzialmente del tabacco. Io ho trovato che questa era un'eresia, e allora ho dato ordine che si portasse il tabacco nostro a Gadames, sottoponendolo, se fosse stato necessario, ad un trattamento di favore, ciò che però non è stato necessario perchè il nostro tabacco è stato preso d'assalto data la sua migliore qualità.

In Cirenaica, le condizioni contingenti hanno consigliato di soprassedere dal concedere nuove terre; cosicchè il ritmo della colonizzazione è assai rallentato. Le opere già compiute dai concessionari esistenti e la tenacia loro nel compito intrapreso tra le più gravi difficoltà di assestamento politico ed economico rendono quei benemeriti pionieri più degni dell'assistenza e delle cure del Governo.

Nell'avvaloramento agrario intendo, naturalmente, di comprendere l'allevamento del bestiame, che è ormai parte essenziale in ogni azienda ben ordinata e saggiamente condotta. Alla pastorizia, invece, intesa in senso più esclusivo e preponderante, debbo riferirmi specialmente per la Cirenaica, cui credo riservato grande avvenire in questo campo di sfruttamento.

L'agricoltura è lenta, assai più che l'industria, nel dare i suoi frutti. Questo dico per metter in guardia degli impazienti che vorrebbero già ora poter constatare nelle statistiche commerciali libiche il segno tangibile della produzione e dell'esportazione agraria.

Le particolari cure dedicate allo sviluppo agricolo non fanno certo trascurare gli altri vari elementi dell'economia locale, risorgente nei commerci, nelle industrie e nello sfruttamento dei prodotti naturali.

Che l'agricoltura sia già fonte di vita e di ricchezza all'economia delle nostre due colonie mediterranee lo dimostrano le industrie ad essa connesse, che stanno affermandosi in costante progresso: oleifici, distillerie, mulini.

Per la industria della pesca e delle saline, non voglio qui ripetervi quello che già ho detto nell'altro ramo del Parlamento e che è stato anche trattato diffusamente nella relazione.

Mi limiterò ad aggiungere che spero presto

di avviare a soluzione anche il problema dei sali potassici di Pisida.

Se ne stanno occupando illustri scienziati per fornire dati positivi atti a dare un'idea concreta della bontà industriale dell'impresa.

Nel campo dell'industria estrattiva, stanno compendosi in *Tripolitania ricerche sistematiche di fosfati*.

La missione dell'ingegnere Sanfilippo, che ha determinato i giacimenti, ma che finora non ha ottenuto risultati positivi, riprende in questi giorni le sue indagini, completamente riorganizzata nel personale e nei mezzi.

Una Società ha pure iniziato ricerche petrolifere: il Ministero si è interessato per ottenerle, a condizione di favore, il macchinario di sondaggio occorrente.

Lo sfruttamento a fini industriali e commerciali delle fibre locali e dei prodotti spontanei è anch'esso in progresso e aiutato dal Governo nei primi difficili passi.

Va perciò rifiorendo l'industria dell'alfa e dello sparto e si inizia con sicuri risultati quella della tessitura delle fibre dell'alfa, con un processo di marca esclusivamente italiana.

Il Governo accorda tutte le possibili facilitazioni fiscali a queste nascenti industrie, perchè non vengano stroncate nel nascere.

Per la stessa ragione, non è stato e non è possibile accordare alla produzione specialmente industriale della Madre Patria tutta quella protezione che essa pretenderebbe, in Libia specialmente. In questo campo occorre dir parole chiare e definitive. Il sistema che taluni vorrebbero instaurato allo scopo di fare oggi delle colonie un mercato di sbocco esclusivamente riservato ai prodotti della metropoli e correlativamente di accaparrarne tutte le materie prime, sarebbe rovinoso per l'economia e per la finanza coloniale. Il metodo dello sfruttamento praticato con l'unione doganale, col protezionismo ad oltranza, se può arricchire in un primo momento alcuni commercianti ed industriali della Madre Patria, esaurisce ben presto le colonie e ne inaridisce ogni risorsa.

Questa è un'altra piaga sulla quale ha messo il dito il vostro relatore. Bisogna mettersi in mente che il colono che può comprare a 5 all'estero non compra a 7 in Italia. Se non può comperare a 5 rinuncia ad acquistare.

In tal caso chi ci perde non è il colono soltanto ma l'intera Colonia; che ritarda il suo avvaloramento. (*Approvazioni*).

Perciò, e coerentemente a tali principî, sono stati stabiliti, ed ora si stanno rivedendo, gli ordinamenti doganali.

In materia doganale la larghe esenzioni accordate per le importazioni in colonia degli strumenti per la produzione (macchine attrezzi, materie prime lavorate e semi-lavorate) e le condizioni di favore concesse all'introduzione nel Regno di sempre più forti contingentati di prodotti coloniali, tendono a rendere più agevole lo sviluppo delle sane iniziative di produzione.

Io credo di poter dare sicuro affidamento che con una politica che tenga parimenti conto degli interessi della Madre Patria e di quelli delle Colonie, lo sviluppo economico di queste ultime è cosa sicura.

Opere pubbliche. — Nel campo delle opere pubbliche, l'attività coloniale ha avuto l'intensità consentita dalle modeste disponibilità finanziarie che sono sempre quelle costituite dal mutuo dei 100,000,000, che sono poi stati 87,500,000 di lire, stipulato col Consorzio di credito per le opere pubbliche in base al Regio decreto 7 giugno 1928, n. 1280; nonchè da economie realizzate specialmente sulla parte militare dei bilanci per effetto di riduzioni di truppe. E poichè il problema stradale è sempre al primo piano allorchè devesi procedere ad un'opera di intenso avvaloramento economico quale è quello che l'Italia persegue nelle sue colonie mediterranee, la maggior parte di queste risorse è stata destinata all'esecuzione di un organico programma di lavori stradali, da eseguire nel quadriennio: programma che ha già avuto il suo inizio. Non vi ripeto cifre che ho già comunicate all'altro ramo del Parlamento e che sono esattamente riportate a pagina 15 della Relazione. Mi riporto anche a quanto ho detto alla Camera per i lavori portuari e tralascio di parlarvi delle opere minori.

Richiamo la vostra attenzione però sui lavori per lo sbarramento dell'*Uadi el Hira*, pressochè ultimati, e che permetteranno, come l'anno scorso vi accennai, un largo esperimento di coltivazione irrigua per sommersione.

Per l'Eritrea e la Somalia: Poco vi è da dire per le nostre due Colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano nel campo della politica indigena.

L'Eritrea può dirsi ormai una vecchia Colonia, in perfetto equilibrio per quel che si riferisce ai rapporti con la popolazione indigena. Questa fedele popolazione ha per decenni dimostrato il suo attaccamento all'Italia versando generosamente il suo sangue prima in Eritrea e poi in Libia ed in Somalia agli ordini dei nostri ufficiali.

L'assoluta fedeltà delle popolazioni eritree non impedisce che per il loro governo sorgano problemi da risolvere, e problemi anche difficili. Si tratta di una vecchia razza, che ha avuto una antica civiltà, e che ha usi, costumanze, pregiudizi, consuetudini giuridiche e religiose, cui è attaccatissima e che a volte contrastano con le esigenze della civiltà moderna, alla quale anche in Eritrea occorre spianare la via. Mi basti accennare al *regime terriero*, ostacolo gravissimo alla buona valorizzazione agricola, anche da parte degli stessi indigeni. Certo in Eritrea non può pensarsi ad una colonizzazione demografica italiana, se non in misura minima; e lo scorso anno rassicurai il senatore Conti che le terre dell'altipiano sarebbero lasciate agli indigeni, e questa assicurazione rinnovo oggi. Ma qualche cosa occorre fare: forse una qualche forma di collaborazione fra italiani e indigeni, diretta al miglioramento delle colture e all'aumento della produzione agricola. Ma tutto sarà fatto con prudente equità ed oculata giustizia.

Un problema che sorge per la popolazione indigena eritrea è quello religioso; se non per la parte musulmana di essa, per quella cristiana, che segue l'eresia monofisita, perchè in essa incominciano a sorgere piccoli nuclei cattolici, che è nostro evidente dovere proteggere ed assistere.

Questo problema si connette con quello della *istruzione*, che è stato visto finora in modo frammentario e contingente, quando non è stato lasciato alla libera e poco controllata iniziativa di missionari stranieri e non cattolici. Dopo oltre quarant'anni, è giunto il momento di guardare bene in faccia questo problema e di risolverlo, cosa che ho intenzione di fare. (*Approvazioni*).

Anche in Somalia, nessuna difficoltà sostanziale e preoccupante. La sua popolazione indigena, di oltre 1,000,000 (e cioè di poco inferiore a quella complessiva delle altre tre nostre Colonie) è pacifica, docile, mite, salvo una piccola parte di essa, formata da impenitenti razziatori. Ma una buona polizia, un rigoroso disarmo, una azione di governo paterna ma solida, assicurano di ottenere ovunque quello che da tempo si ha nella vecchia Somalia (il Benadir) e che si è quasi dovunque ottenuto nell'Oltregiuba e nei Sultanati settentrionali di recente conquistati dal nostro collega De Vecchi di Val Cismon durante il brillante periodo del suo governatorato.

Per i rapporti esterni di queste due Colonie, dirò, per la Somalia, che da qualche mese si stanno *conducendo nella Somalia settentrionale dei negoziati italo-inglesi per determinare il confine con il Somaliland*, confine che un protocollo del 1894 aveva tracciato come limite delle rispettive sfere d'influenza, più che come vera e propria frontiera politica. I lavori procedono con spirito di aperta e franca collaborazione; e devo ritenere si stiano avviando ad una soddisfacente conclusione.

Per l'Eritrea i rapporti esterni hanno una maggiore importanza, e quindi mi riferisco a ciò che ha detto ultimamente l'egregio relatore, se si tiene presente la sua attività principalmente commerciale, costituendo essa la principale via di penetrazione economica della parte settentrionale dell'Abissinia e il centro naturale degli scambi del basso Mar Rosso fra costa araba e costa africana. Siamo qui, nell'uno e nell'altro caso, sulla via di antichissime secolari tradizioni storiche. I rapporti commerciali dell'Eritrea con l'Abissinia settentrionale hanno adesso una solida base nel Trattato stipulato nel 1928 dal Regio Governo con il Governo etiopico; ed è da sperare che miglioreranno ancora quando sarà stata costituita ad Assab la zona franca abissina prevista da quel Trattato, e questa sarà allacciata all'altipiano con la camionabile per Dessiè. Come è ovvio, lo sviluppo del commercio è in funzione dello sviluppo delle vie di comunicazione e dei porti. I lavori per il porto di Massaua, lavori di costo relativamente modesto ma che lo metteranno in buone condizioni di funzionamento, potranno essere ultimati nel pros-

simo esercizio; ed io conto — risolta la questione delle ferrovie coloniali, come vi dirò in seguito — che al più tardi tra due anni la strada ferrata Eritrea sarà giunta sul confine etiopico, mettendo quei territori in diretta comunicazione con il mare, passando per i nostri territori. Lo stesso naturalmente dovrà farsi in Somalia, unendo Mogadiscio (dove i lavori per la sistemazione dell'approdo sono bene inoltrati) con il confine fra la Colonia e l'Ogaden abissino; ma si tratta di una linea molto più lunga, che non potrà essere costruita in meno di tre o quattro anni. Colgo qui l'occasione per dirvi che l'importanza del traffico marittimo delle due Colonie, la necessità di ben regolarlo, la fondata speranza che esso debba ogni anno di più intensificarsi, mi hanno indotto a costituire in ciascuna delle due Colonie una circoscrizione marittima che prima non esisteva, diretta da due capitani di porto a Massaua e a Mogadiscio. I buoni risultati di questo provvedimento già si possono constatare.

Tornando ai traffici dell'Eritrea con l'Abissinia, debbo rilevare che essi sono stati negli ultimi mesi ostacolati dalle condizioni di non perfetta tranquillità di alcune regioni di quell'impero. Staremo a vedere che cosa ci darà la nuova situazione colà creatasi con l'assunzione di Ras Tafari a Negus Negesti.

I rapporti commerciali con l'opposta sponda del Mar Rosso, più importanti con lo Yemen, minori ma non trascurabili con lo Hegiaz, hanno risentito nell'ultimo anno una qualche depressione, dovuta esclusivamente a cause esterne e contingenti.

Una causa principale di questa depressione deve ricercarsi nella crisi mondiale del mercato del caffè, che costituisce la principale esportazione dello Yemen. Mi occupo di questo problema, e sto cercando — e conto di riuscirvi — di migliorare soprattutto le condizioni della nostra navigazione nel basso Mar Rosso, strumento indispensabile per una intensificazione degli scambi.

In Eritrea si è, nel 1929, ripetuta per la terza volta, e con non minore gravità, la invasione delle cavallette. I raccolti dell'altopiano e del bassopiano occidentale, che si presentavano molto promettenti per le abbondanti piogge, furono in buona parte distrutti, mentre danni minori si ebbero nel bassopiano

orientale. Ciò non ostante, l'approvvigionamento di cereali all'estero potè essere un poco ridotto in confronto al 1928.

Per venire in soccorso alle popolazioni danneggiate, la Finanza alla quale non chiedo mai niente, ha concesso nel 1929 un fondo straordinario di un milione di lire, mentre per il prossimo esercizio sono stati stornati in favore dell'Eritrea 2,000,000 dal contributo governativo per la Somalia, che fraternamente ha aderito.

Di fronte a questa situazione, è confortante constatare come il movimento commerciale della Colonia si sia mantenuto in genere abbastanza fermo. *Il commercio marittimo del 1929 ha infatti raggiunto la cifra di 310,000,000 tra importazioni, esportazioni e transito, in confronto a 329,000,000 nel 1928; con un aumento di 7,000,000 e mezzo nelle importazioni, è vero; ma è da notare che qui l'aumento delle importazioni è elemento favorevole alla bilancia economica della Colonia, in quanto riguarda voci che interessano essenzialmente il traffico carovaniero di oltre confine (zucchero, liquori, cotonate); le esportazioni invece hanno risentito l'effetto delle due cause cui prima ho accennato: situazione politica delle regioni settentrionali abissine e quindi minore arrivo delle merci che normalmente alimentano il commercio di esportazione della Colonia (pelli e seme di lino); crisi del caffè, che ha prodotto notevole diminuzione nell'esportazione di questo prodotto proveniente dall'Abissinia e dallo Yemen. Negli altri prodotti locali l'esportazione è stata quasi stazionaria, con un aumento nella potassa, nel *dum* e nella madreperla greggia.*

Dove soprattutto le condizioni politiche dell'Abissinia settentrionale hanno avuto una forte ripercussione è stato nel movimento carovaniero, ridotto nel 1929 a circa la metà di quel che era stato nell'anno precedente.

La situazione industriale della Colonia si è mantenuta soddisfacente.

Per l'Eritrea e la Somalia quello del sale è problema di primo ordine. La maggior quantità di esso proviene dai centri di produzione situati al di là del canale di Suez, e cioè da tre saline eritree (Uachiro, Massaua e Assab) e fra poco da quella di Hafun nella Migiurtinia, più le saline di Gibuti e quelle di Aden che

non sono nostre. Può dirsi che quando tutte le saline eritree e somale saranno in piena produzione, quasi tre quarti del sale esportato sui mercati orientali sarà italiano. Inoltre un fattore notevole di rafforzamento per tali industrie sarà rappresentato dalla estrazione dalle acque madri dei sali di potassa, se gli studi e gli esperimenti industriali in corso accerteranno, come sembra, la convenienza economica di tale sfruttamento, che fornirà un prodotto di sicuro esito per le saline e di grande vantaggio per l'agricoltura e per l'economia della Madre Patria.

Le pescherie di Massaua hanno continuato regolarmente la loro attività; due nuovi stabilimenti attendono alla lavorazione dei bottoni di trocas e alla confezione dei tessuti di uso indigeno; la miniera di potassa di Dallol è — spero — in via di riorganizzazione su basi solide e razionali per raggiungere un notevole aumento nella produzione. Altre iniziative in corso sono rivolte all'esercizio della pesca nel Mar Rosso meridionale e alla utilizzazione delle piante medicinali e da profumi (*approvazioni*), mentre continua su larga scala l'utilizzazione dei frutti della palma dum. Nè è trascurato il campo più importante della valorizzazione del cospicuo patrimonio bovino della colonia, che potrà entrare in una fase pratica se interverrà, come spero, il concorso dell'Amministrazione militare, principale consumatrice di tali prodotti.

In Somalia, nel campo agricolo, i progressi sono lenti ma perseveranti. L'attività produttrice si manifesta altresì nel campo industriale. La S. A. I. S. ha intensificato il lavoro dello zuccherificio e vi ha aggiunto una importante distilleria per la fabbricazione dell'alcool coi residui dello zuccherificio. La produzione è già avviata verso la Madre Patria.

Per l'incenso, importante risorsa locale, sono state adottate provvidenze dirette a creare tipi costanti, aumentando l'esportazione di questo prodotto che, sebbene originario in gran parte dalla Somalia del Nord, appariva finora come proveniente dalle regioni del Golfo di Aden.

Quanto all'utilizzazione del patrimonio bovino, ancora più ricco di quello eritreo (le statistiche danno più di mezzo milione di capi di bestiame in Eritrea e più di un milione in Somalia) il problema si presenta, in Somalia,

sotto lo stesso aspetto eritreo, e uguale dovrà esserne la soluzione per la quale sono in corso gli studi necessari.

Intanto l'industria della pesca è oggetto di studi a scopi pratici e industriali da parte di iniziative private che dovranno anche presto o tardi interessarsi alla pesca delle perle, finora completamente in mano di indigeni. È pure in esame un progetto di raccolta degli animali selvatici e feroci, ancora abbondanti in molte parti della Colonia, per dar vita in Italia a un commercio che finora è in mano dell'estero. (*Approvazioni*).

L'avvaloramento agricolo costituisce in Somalia il fattore economico di maggiore importanza; ma anche in Eritrea esso potrà, nei limiti più modesti, contribuire validamente allo sviluppo della Colonia, specialmente in grazia al vasto comprensorio di Tessenei che, sotto l'egida del nostro collega Gasparini che lo ha voluto, sarà sfruttato dall'industria privata.

Tengo a dire al senatore Gabbi che contemporaneamente allo sfruttamento del comprensorio saranno prese tutte quelle provvidenze che sono semplicemente umanitarie ma non sono necessarie.

In Somalia, l'agricoltura rappresenta un sicuro rendimento e dà prodotti che nella Madre Patria non si possono ottenere: cotone, canna da zucchero, banane.

Di tre elementi base della produzione agricola, terra, acqua e mano d'opera, la prima può ritenersi in Somalia praticamente illimitata. Per la seconda è prudente calcolare che la potenzialità di irrigazione dell'Uebi Scebeli sia quasi esaurita con le coltivazioni della Sais e con il vasto comprensorio di Genale; restano — assolutamente intatte — le grandi riserve del Giuba, il cui sfruttamento è però subordinato ad una sistemazione idraulica imponente e costosa alla quale non possiamo ancora pensare. L'elemento mano d'opera è quello che deve ritenersi, per ora almeno, il fattore limite dell'avvaloramento agricolo della Somalia. Il somalo lavora poco e lavora male; pure si utilizza nel modo migliore la mano d'opera esistente curandone l'igiene e la profilassi in modo da diminuire la mortalità, soprattutto nei bambini; migliorandone le condizioni di vita, e contando anche su di una

lenta trasmigrazione di popolazioni di oltre confine che, specie per merito di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, si sta già effettuando.

In ogni caso, il lavoro forzato è assolutamente proibito.

Altro elemento importante è il costo. Se l'agricoltura dà in Somalia sicuro rendimento, essa va affrontata con i capitali necessari. L'aver trascurato questo elemento costituisce il punto debole di molti dei concessionari del comprensorio di Genale.

Provvidenze sono in corso, tanto per la concessione di contributi governativi, come per la istituzione di un credito agrario d'esercizio che non esisteva, gestito dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda il problema stradale, vi rimando a quanto è scritto nella relazione e che io ho detto alla Camera.

La sistemazione organica dell'Eritrea e della Somalia è ormai vecchia di qualche decennio, e va riformata sulla base dell'esperienza fin qui fatta e alla luce dei nuovi principî informatori del regime fascista. Ho perciò predisposto un progetto di nuova legge organica, che segue, nelle sue linee generali, quella della Tripolitania e della Cirenaica, allontanandosi soltanto là dove le peculiari esigenze delle due Colonie orientali impongono, per le particolari condizioni ambientali, di adottare forme e concetti diversi, più aderenti alla realtà e più consoni al carattere maggiormente coloniale che presentano quelle regioni, in confronto della Libia. Il progetto di legge è già redatto e verrà quanto prima presentato all'approvazione del Parlamento.

Per ciò che riguarda il problema sanitario non aggiungo altro, dopo quanto ha detto dotamente il senatore Gabbi. Lo informo però che S. A. R. il Duca degli Abruzzi si è fatto iniziatore della istituzione in Roma di una cattedra di patologia per malattie tropicali. (*Approvazioni*).

Il Governo aiuterà come potrà. Il poter vantare fra noi uno scienziato come il professore Castellani deve darci affidamento per una soluzione positiva anche di questo problema.

Del problema ferroviario tratto globalmente per tutte e quattro le Colonie, perchè tutte e quattro le riguarda egualmente.

Devo dire due sole parole in proposito:

Venti giorni fa alla Camera dicevo che la soluzione delle trattative con la Società assuntrice era prossima alla conclusione. Oggi ho il piacere di comunicare al Senato che ogni cosa è definita. (*Approvazioni*).

Lo schema di convenzione è stato approvato da ambo le parti; sarà subito sottoposto all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio Superiore coloniale; ed il disegno di legge per la sua approvazione sarà senz'altro presentato ai due rami del Parlamento.

Io stimo mio dovere, ora, di ripetere qui, onorevoli senatori, quanto spero di avere già fatto risaltare alla Camera Corporativa.

In Colonia si fa di tutto per fare, si fa e si ottiene. Ma l'opera è ardua e la meta non è vicina.

Occorrono aiuti, aiuti, aiuti che il Governo dà nei limiti delle sue forze. Bisogna che ne dia anche l'iniziativa privata, corazzandosi di una maggiore fede.

Il vostro relatore lamerta che non vi sono in Colonia, o che vi sono poche agenzie commerciali. Ve n'erano, on. Di Scalea, — ella lo sa quanto me — negli scali di maggiore importanza e nelle località di buoni mercati; agenzie che facevano onore alla nostra bandiera. Ma, purtroppo, la benemerita Società coloniale, che ve le teneva, ha dovuto chiudere quelle di nessun rendimento.

Ebbene, io ho il piacere di dirvi che tra poco entrerà in funzione un organo privato, il quale si propone di studiare ed aiutare ogni iniziativa ritenuta adatta per dare incremento alla ricchezza coloniale.

Quest'organo è la Camera di commercio coloniale, sorta per idea dell'Istituto coloniale fascista, retto con tanta passione dal nostro collega senatore Venino.

Si chiama Camera di commercio; ma si occuperà di tutto, dove vi sia da fare del buono e dell'utile.

L'uomo messo a capo di questo Istituto è colui che nel 1896, nel periodo di nostra maggiore depressione coloniale, non si peritava di iniziare appunto un'impresa coloniale. Intendo parlare del senatore Angelo Carminati, al quale mi piace di attestare qui tutte le speranze che il Governo ripone nella sua ben conosciuta e pratica attività. (*Applausi*).

I nuovi ordinamenti fondamentali politici, amministrativi e giudiziari, salvo in una parte di non matura applicabilità, funzionano con buoni risultati.

Alle Colonie sono state estese le disposizioni del Regno per quanto concerne l'Opera Nazionale Balilla e quella del Dopolavoro, l'una e l'altra in sviluppo edificante ed apprezzate con entusiasmo dai nostri coloni.

È presentemente allo studio di apposita Commissione un integrale riordinamento dei servizi agrari, tendente ad unificare e coordinare la legislazione esistente in materia e a far concorrere, con personale e mezzi adeguati, tutti gli organi, direttamente o indirettamente interessati ai problemi agrari, a quei fini di disciplina della produzione agricola, oltre che di sperimentazione tecnica e di ausilio scientifico-pratico, che sono necessari pel completo avvaloramento economico delle Colonie.

Con Regio decreto in corso di registrazione, sono statiti istituiti uffici fitosanitari a Tripoli e Bengasi in difesa delle malattie delle piante. Ciò consentirà, senza pericoli, la esportazione dei prodotti specialmente ortofrutticoli, adeguandosi alle convenzioni internazionali vigenti in materia e alle quali siamo vincolati.

L'Ordinamento forestale della Cirenaica affida il compito alla Milizia Nazionale Forestale. Lo scopo di tutela dalle distruzioni delle piante e dagli eccessivi sfruttamenti, se costituirà in primo tempo il compito precipuo da perseguire, dovrà essere accompagnato da un'energica opera di razionale sistemazione dei boschi esistenti che, da accertamenti compiuti fin dai primi tempi dell'occupazione e confermati da recenti ricognizioni, rappresentano un non indifferente valore economico.

Quando la produzione boschiva sarà sviluppata anche in Tripolitania, vi si provvederà analogamente.

Il servizio meteorologico e quello idrologico hanno avuto anch'essi il loro apposito ordinamento in organismi a sè stanti.

Hanno un ufficio completamente indipendente: questo, per toglierlo dalle pressioni che venivano da altri uffici dai quali dipendeva. L'Ufficio funziona direttamente, con corrispondenza dalla Madre Patria e con vantaggio spiccato per quanto riguarda soprattutto la navigazione aerea.

L'avvenimento coloniale che ha destato giustamente maggiore interesse nella Nazione è stato quello delle operazioni svoltesi nell'autunno ed inverno scorso nel sud Tripolitano.

Con la occupazione di Ghat, la nostra effettiva occupazione è giunta al 25° parallelo. Dal mare alle lontane regioni del Fezzan, per circa 1000 chilometri di profondità in linea d'aria, la Tripolitania è tutta in nostro saldo possesso.

Sono presenti troppo esperti generali perchè io debba ricordare quali siano le difficoltà logistiche di operazioni compiute in zone desertiche e tanto lontane dai centri di rifornimento.

L'avversario che avevamo di fronte non rappresentava certo un'entità tale da poter seriamente contrastare la nostra avanzata; tuttavia esso era abbastanza numeroso ed agguerrito e poteva rimanere attaccato al terreno con la disperazione di chi si appiglia alle estreme risorse di vita. Inoltre la vastità del territorio poteva consentire minacce al tergo ed ai fianchi ed una molesta azione di guerriglia tanto cara e consueta all'avversario.

A tutto ha pensato il nostro Comando.

Tre nomi, onorevoli colleghi, io cito alla vostra ammirazione e riconoscenza: quello del Maresciallo Badoglio che ha la suprema direzione delle operazioni. (*Applausi*).

Quello dei due condottieri: del generale Graziani e di S. A. R. il Duca delle Puglie. (*Applausi*).

E cito alla vostra ammirazione tutti i nostri bravi ufficiali coloniali che non fanno quel che sia stanchezza e che sorridono ad ogni sacrificio. (*Applausi*).

La nostra mirabile aviazione che fu ovunque terrore all'avversario e conforto alle truppe operanti. (*Applausi*).

E i nostri soldati di colore, che all'innato spirito guerriero, uniscono un crescente amore per questa nostra Italia adorata, che essi conoscono soltanto per acclamarla ad ogni nuova tappa gloriosa. (*Applausi*).

Ecco in succinto il loro stato di servizio. Ricompense:

- 150 fatti d'arme;
- 39 ricompense Ordine Militare Savoia;
- 27 medaglie d'oro;
- 2223 medaglie d'argento;

3318 medaglie di bronzo.

I gagliardetti sono fregiati di:

8 medaglie argento;

8 medaglie bronzo;

14 croci di guerra.

Queste operazioni ci hanno fruttato la cattura sino ad oggi, di 2913 fucili, di 4 cannoni e di oltre 10.000 cartucce, ed il rientro di circa 5000 cabilani, con parecchie migliaia di capi di bestiame.

È già decisa anche la occupazione di Tummo, dove presto innalzeremo la nostra bandiera. (*Applausi*).

Ma l'opera non è peranco compiuta.

Bisogna dare ora a quelle vaste regioni un'adatta organizzazione politico-amministrativa, semplice ed agile, ma salda; ed uno strumento militare leggero ed elastico, ma idoneo a parare eventuali colpi di mano non probabili, almeno per il momento, ma sempre possibili, poichè come esiste un fuoruscitismo metropolitano, esiste anche un fuoruscitismo libico di pochi capi, le cui malefatte passate non consentono perdono e generosità alcuna per parte nostra. (*Approvazioni*).

Il Maresciallo Badoglio, su istruzioni avute, si sta adoperando a fronteggiare egregiamente la situazione.

In Cirenaica, dopo il martellamento continuo dei ribelli iniziatosi dal Governatore Bongiovanni e continuato dal generale Mombelli, sono seguite, col Governatore Teruzzi, le operazioni della Sirtica e della occupazione delle oasi del 29° parallelo. Anche dopo queste il camerata Teruzzi, con chiara visione della situazione, non ha dato tregua all'avversario sì da ridurlo in condizioni pressochè disperate.

La supposta sottomissione di Omar el Muktar e conseguente proclamata pacificazione non sono che uno dei soliti episodi di malafede dai quali occorre sempre guardarsi.

Il Governo ha dato tassative disposizioni per risolvere la situazione; il generale Graziani, nuovo Vice Governatore, ha già preso contatto con tutti i capi e notabili del Gebel appartenenti alle tribù sottomesse: ha posto a tutti come chiara ed inderogabile direttiva politica il principio che i sottomessi debbano prestare una cooperazione attiva al Governo nell'opera che questi persegue per la pacificazione del Paese.

Ogni convivenza coi ribelli costerà la vita. (*Approvazioni*).

Io conto, come ho detto alla Camera, che l'anno venturo si potrà riferire sugli avvenimenti che hanno condotto alla pacificazione e al solido possesso di tutta la Cirenaica, come quest'anno s'è fatto per la Tripolitania.

Onorevoli Colleghi.

L'anno passato io mi sono permesso di farvi un fervorino di propaganda coloniale: non so se le mie parole rivelassero tutta la passione che era in me. È certo che dei risultati tangibili ve ne sono stati.

Le Colonie non solo non sono più una deplorazione; ma non sono nemmeno più una astrazione. È già molto.

E la propaganda s'è portata sul terreno solo utile: quello della constatazione sul posto. Nel 1929 si sono effettuate 7 crociere in Tripolitania, 1 in Cirenaica, e una nella lontana Somalia.

Quest'anno 11 se ne faranno positivamente, oltre 4 altre in progetto. Crociere che hanno portato di là dal nostro mare studenti, artigiani, contadini, professori, scienziati, curiosi ed anche avvocati. (*Si ride*).

La IV Fiera ha sortito il suo principale scopo di richiamo dei forestieri. Ma oltre a quelli in crociera sono in continuo aumento coloro che sono andati ed andranno sul luogo per conto proprio. E tra costoro molti sono i senatori. Felicitazioni e bravi!

Ma il meglio sta nel fatto che tutti ne ritornano pieni di entusiastica fede. Questo è l'essenziale.

Onorevoli Senatori.

Nel giugno ultimo scorso per la prima volta ebbi l'onore di precisarvi le linee generali programmatiche che il Capo del Governo e Ministro delle colonie mi aveva tracciate per dare assestamento, impulso ed incremento alle nostre terre di oltre mare.

Tali linee si riassumevano nella *integrale, progressiva, sistematica occupazione di tutto il territorio libico assegnatoci dai Trattati; conseguente diminuzione delle spese militari e valorizzazione delle Colonie*.

Giudicate voi se ho adempiuto al compito impostomi. (*Applausi vivissimi. - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora all'esame dei capitoli.

(Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

I contributi dello Stato a pareggio dei bilanci dell'Eritrea e della Somalia, per gli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1932-33, già consolidati in forza del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 531, convertito nella legge 11 luglio 1929, n. 1232, in lire 22,500,000 per l'Eritrea e di lire 56,000,000 per la Somalia vengono, invece, consolidati rispettivamente nelle somme annue di lire 24,500,000 e lire 54,000,000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Abisso, Albicini, Albini, Amero D'Aste, Ancona, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badoglio, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bo-

nardi, Bonicelli, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Borletti, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Campili, Canevari, Carletti, Carminati, Casanuova, Casertano, Cassis, Catellani, Celesia, Cesareo, Chersi, Cian, Ciccotti, Cippico, Cito Filomarino, Colonna, Conci, Concini, Cossilla, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Blasio, De Bono, De Cillis, De Cupis, Del Carretto, Della Gherardesca, Della Noce, Del Pezzo, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fano, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Giampietro, Ginori Conti, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosso, Guacero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Lago, Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli, Lusiognoli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maz-zoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nasini, Niccolini Eugenio, Nunziante, Nuvo-
loni.

Pagliano, Pais, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Pestalozza, Pironti, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri, Queirolo.

Raimondi, Rava, Ricci Corrado, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini.

Salandra, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Santoro, Santucci, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Sechi, Segrè-Sartorio, Ser-
ristori, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spezzotti, Squitti, Supino.

Tacconi, Tamassia, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Tor-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 APRILE 1930.

lonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Valenzani, Valle, Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Venino, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone, Visocchi, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti inerenti ai quadri del Regio esercito (344):

Senatori votanti	224
Favorevoli	200
Contrari	24

Il Senato approva.

Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico (409):

Senatori votanti.	224
Favorevoli	210
Contrari	14

Il Senato approva.

Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda autonoma per le poste e i telegrafi e di quella per i servizi telefonici di Stato, per l'esercizio finanziario 1925-26 (428):

Senatori votanti	224
Favorevoli	207
Contrari	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1903, portante autorizzazione di una nuova assunzione di impegni entro il limite di 110 milioni di lire per la pro-

secuzione di lavori della linea direttissima Firenze-Bologna (314):

Senatori votanti	224
Favorevoli	210
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1982, che ha dato esecuzione nel Regno ai seguenti Atti internazionali:

1° Convenzione sanitaria veterinaria fra l'Italia e la Francia, con relativo Protocollo di firma, stipulati in Parigi il 31 maggio 1929;

2° Protocollo italo-svizzero per gli autoserizi turistici fra i due Stati, stipulato in Berna il 7 agosto 1929;

3° Accordo italo-finlandese per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati di origine e delle fatture commerciali, concluso ad Helsingfors mediante scambio di note del 15 agosto 1929;

4° Scambi di note italo-persiani intervenuti a Teheran, il primo il 9 maggio e il secondo il 9 agosto 1929, che prorogano rispettivamente al 10 agosto e al 10 novembre 1929 l'Accordo provvisorio italo-persiano del 25 giugno 11-24 luglio 1928;

5° *Modus vivendi* di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica Turca, concluso in Angora mediante scambio di note del 3 agosto 1929 (328):

Senatori votanti	224
Favorevoli	208
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore sgravio della tassa sugli scambi commerciali e soppressione di talune tasse ed imposte minori (319):

Senatori votanti.	224
Favorevoli	206
Contrari	18

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 APRILE 1930

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali (363):

Senatori votanti	224
Favorevoli	211
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1893, concernente la costituzione di una sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia (299):

Senatori votanti	224
Favorevoli	210
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2276, concernente la sistemazione dei rapporti di credito della Società anonima nazionale « Cogne » (423):

Senatori votanti	224
Favorevoli	209
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929 n. 2275, concernente un mutuo a favore dell'Ente autonomo Adige-Garda con sussidiaria garanzia statale (433):

Senatori votanti	224
Favorevoli	211
Contrari	13

Il Senato approva.

Fusione della « Società Nazionale Mragherita di Patronato pei Ciechi », nella « Unione Italiana dei Ciechi » con sede in Firenze (417):

Senatori votanti	224
Favorevoli	211
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 2318, che abroga due Convenzioni stipulate con la Società Italiana di Servizi Aerei (S. I. S. A.) per l'esercizio di alcune linee aeree (436):

Senatori votanti	224
Favorevoli	207
Contrari	17

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (439):

Senatori votanti	224
Favorevoli	204
Contrari	20

Il Senato approva.

Domani alle ore 15.30 avrà luogo la riunione degli Uffici con l'ordine del giorno già comunicato.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (427).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (449).

La seduta è tolta (ore 19.25).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.